



**Documento programmatico
ad integrazione della relazione
congressuale della segreteria CISL Veneto**

Premessa

Questo testo, che è legato alla relazione congressuale, vuole rendere conto del lavoro iniziato dalla segreteria regionale in questi due anni e di quello che proponiamo si realizzi da dopo il congresso.

E' in corso una crisi di assestamento mondiale di cui è difficile prevedere i tempi di conclusione e le conseguenze. Il mondo sta cambiando e niente ci sarà riconsegnato come prima. Per una realtà come quella Veneta si tratta di usare al meglio la capacità di tenuta del tessuto sociale, la grande predisposizione all'intraprendere, la laboriosità e la professionalità, le risorse economiche, culturali e ambientali disponibili. La cultura sussidiaria e solidale che produce coesione sociale. Il patrimonio di questa regione è altissimo si tratta di non sprecarlo, per questo la Politica, l'Imprenditoria e il Sindacato devono promuovere e condividere una nuova stagione di sviluppo che vogliamo fondato sul lavoro e sulla sostenibilità, ambientale e sociale. La contrattazione, nei luoghi di lavoro pubblici e privati, e nel territorio con le amministrazioni pubbliche sui temi sociali è lo strumento attraverso cui la Cisl Veneta agirà per migliorare il lavoro che vogliamo produttivo, ben retribuito, sicuro e professionalizzante. Il sociale per dare alle persone non solo salute e istruzione ma una rete di servizi di protezione sociale che accompagnino e valorizzino le varie stagioni della vita. E' chiaro che in questo testo si trovano linee programmatiche e progetti iniziati. Ogni giorno saremo impegnati a lavorare per il benessere delle persone e della nostra comunità.

Sommario

• Il nostro futuro energetico	4
• Ambiente e Territorio	4
• Servizi pubblici locali e multiutility	5
• Infrastrutture e trasporti	6
• Politiche abitative	7
• Agroalimentare	9
• Una crisi che viene da lontano	10
• Una sfida globale e di qualità	11
• Una strategia che guardi oltre la crisi	12
• Verso gli obiettivi di Lisbona	13
• Le aree di intervento	14
• Troppa flessibilità poca sicurezza	14
• Semplificazione e stabilizzazione	15
• Il lavoro sommerso, un'emergenza	16
• Scolarizzazione e formazione	17
• Concertazione e cooperazione istituzionale	18
• La famiglia	18
• Spesa sociale e welfare locale	19
• Negoziare servizi "su misura"	20
• Investire sul sapere	21
• Università e ricerca	22
• Immigrazione	23
• Gestire i conflitti e promuovere solidarietà	24
• Sicurezza	25
• Sicurezza sul lavoro	26
• Pubblica amministrazione	27
• Autonomia, federalismo e riforme istituzionali	28
• Previdenza	29
• Previdenza integrativa	29
• Facilitare le strutture	30
• La sindacalizzazione	30
• I servizi, non solo tutela individuale	31
• I servizi al tempo della crisi	31
• La comunicazione	32
• Cisl, sindacato di studio e di ricerca	33
• Il sistema Cisl di formazione sindacale	34
• Il libretto formativo	34
• Un'organizzazione per fare contrattazione aziendale e territoriale	35

Il nostro futuro energetico

Il futuro energetico e le compatibilità ambientali sono certamente due tra i temi più importanti che impegneranno maggiormente il nostro paese e la nostra regione nei prossimi anni. L'attuale crisi economica e la continuità di fornitura energetica, da cui siamo dipendenti, hanno dimostrato quanto sia importante raggiungere da un lato una sufficiente autonomia e dall'altro un maggior risparmio energetico ed una diversificazione nei sistemi di produzione ed importazione di fonti energetiche.

Promuovere il risparmio di energia attraverso un complesso di azioni dirette a migliorare il rendimento energetico favorendo l'uso razionale delle fonti non rinnovabili, valorizzando il recupero dell'energia da impianti e sistemi, favorendo lo sviluppo delle risorse endogene, delle fonti rinnovabili e assimilate di energia e promuovere l'auto-produzione di elettricità e calore deve essere un impegno concreto che la CISL chiede al governo della nostra Regione.

La CISL sostiene una politica regionale che promuova il risparmio energetico e l'uso razionale dell'energia mediante un progetto formativo/educativo da inserire nei percorsi scolastici. Ed una serie di incentivi economici con procedure sburocratizzate che permettano ai singoli cittadini, alle aziende ed agli enti locali di rimodernare le abitazioni, gli impianti industriali e gli edifici pubblici puntando decisamente al contenimento del consumo di energia alla riduzione delle emissioni ed all'utilizzo delle fonti rinnovabili. Quest'ultima azione, se attivata rapidamente, può essere una ulteriore risposta all'attuale momento di crisi occupazionale creando nuovi posti di lavoro e nuove commesse per le aziende. Per questo la Cisl ha sostenuto il progetto del rigassificatore di Porto Viro (Rovigo) e sostiene la riconversione a carbone della centrale termoelettrica di Porto Tolle (Rovigo).

Per quanto riguarda il ritorno al nucleare non abbiamo preconcetti ma è prioritario sviluppare la ricerca nel settore più che acquistare tecnologia di seconda mano, e comunque vanno ben pesati i costi rispetto i benefici. Per ora vediamo positivamente il finanziamento europeo per la cattura dell'anidride carbonica brevettato da ENEL che ci permetterà di ridurre i costi dovuti agli sforamenti al tetto delle emissioni, stabilito dall'Europa.

Oltre alla riduzione delle emissioni inquinanti, alla riduzione dei consumi, alla diversificazione delle fonti energetiche, secondo quanto stabilito dalle Direttive europee, come fondamento della programmazione energetica regionale, va perseguito l'obiettivo della tutela degli utenti e dei consumatori, con particolare attenzione alle zone territoriali svantaggiate ed alle fasce sociali deboli, nel rispetto delle funzioni e dei compiti attribuiti all'Autorità per l'energia elettrica ed il gas.

Ambiente e Territorio

Acquisire una cultura sindacale sui temi ambientali e dello sviluppo sostenibile è una sfida che la Cisl non può delegare ad altri e che va vista come partecipazione e

governo delle opportunità date dalle nuove sfide della globalizzazione e non come freno allo sviluppo. Se fino ad oggi lo sviluppo economico e l'occupazione della nostra regione hanno avuto prevalentemente un elemento quantitativo, per il futuro è indispensabile coniugare anche l'aspetto qualitativo facendo leva sulla responsabilità sociale delle imprese come garanzia di equilibrio tra lo sviluppo e gli effetti diretti ed indiretti sull'ambiente locale ma anche sugli effetti ambientali globali direttamente collegati allo sfruttamento delle risorse naturali ed ai conseguenti cambiamenti climatici.

La crescita sociale ed economica della nostra Regione deve essere sostenibile e compatibile e deve soddisfare le esigenze delle generazioni future. Riteniamo su questo tema molto ambiziosi ma coerenti gli obiettivi del PRS (Programma Regionale di Sviluppo) che per essere perseguiti necessitano di sinergie tra pubblico e privato tra cittadini e istituzioni.

Il Sindacato pur in assenza di titolarità dirette deve svolgere il proprio ruolo di intermediazione tra gli interessi sacrosanti dei lavoratori e le esigenze improntate al rispetto delle persone e dell'ambiente. Ruolo che deve saper cogliere elementi positivi e non di ostacolo al progresso. Un esempio per tutti: la trasformazione della centrale di Porto Tolle, dove il rispetto dell'ambiente viene esasperato e si scontra con consistenti possibilità di sviluppo e occupazione di un intero territorio. E' proprio in queste situazioni che la Cisl deve saper esprimere una propria posizione non ideologica ma su basi scientifiche che giustifichi una determinata azione tenendo conto dei costi e dei benefici riferiti agli effetti sul territorio e sulla popolazione.

Per questo un impegno che dobbiamo assumere e quello di continuare con la formazione dei nostri dirigenti ma anche dei nostri iscritti attraverso percorsi qualificati che aumentino il nostro livello culturale e scientifico su queste tematiche ma anche attraverso dibattiti pubblici di confronto e di informazione dei cittadini.

Per quanto riguarda l'assetto territoriale la Cisl giudica positivo il metodo adottato dalla Regione per la costruzione del PTRC che ha coinvolto e raccolto indicazioni e suggerimenti dei più autorevoli soggetti presenti nel Veneto con numerosi incontri pubblici monotematici itineranti. Ora l'auspicio è che si riducano i tempi tecnici per la conversione in legge per dare, finalmente dopo 20 anni, un indirizzo preciso agli enti locali sull'utilizzo del nostro territorio.

Servizi pubblici locali e multiutility

Oltre all'impegno per la politica energetica e sui temi ambientali, nella nostra regione c'è la necessità di predisporre un piano per lo smaltimento dei rifiuti che preveda il passaggio totale alla raccolta differenziata ed una rete di impianti di stoccaggio del CDR e di termovalorizzazione tali da rendere il nostro territorio autosufficiente ed autonomo in ciascun ambito provinciale. Le scelte fanno fatte rapidamente coinvolgendo gli enti locali in una politica di razionalizzazione e di ritorni economici nelle aree individuate come luogo di insediamento degli impianti.

Nei servizi locali titolari della produzione/acquisto e del trasporto dell'energia, della raccolta e smaltimento dei rifiuti, della tutela e gestione delle risorse idriche oggi più di sempre è necessaria una politica che porti ad una aggregazione delle aziende multiutility. Lo scopo, oltre alla razionalizzazione gestionale, è duplice: una maggior massa critica nell'approvvigionamento e la produzione dell'energia ed una gestione omogenea ed integrata nel campo dello smaltimento dei rifiuti e della rete idrica.

Oggi le resistenze a questo processo sono quasi esclusivamente politiche e nulla hanno a che vedere con un disegno di politica industriale ed economico che tutti ritengono vantaggioso e che libererebbe risorse altrimenti impiegate. Le Amministrazioni locali temono di perdere il controllo della gestione di tali imprese assoggettando il management a logiche non sempre imprenditoriali con impoverimento delle società stesse.

La Cisl sostiene il disegno di una unica società multiutility nel Veneto o meglio ancora del nord-est anche attraverso compromessi che la Regione sta utilizzando come strumento per perseguire tale obiettivo quali la creazione di una holding suddivisa per settori.

Riteniamo non più rinviabile l'approvazione di una legge che permetta una vera liberalizzazione dei servizi locali mantenendo le reti di proprietà pubblica e cercando attraverso la concorrenza di rendere un servizio migliore al cittadino ed un contenimento delle tariffe.

Su tutta la materia dei servizi pubblici locali la Cisl del Veneto ha elaborato un proprio documento che troverete in cartellina con allegato un cd con tutta la normativa del settore.

Infrastrutture e trasporti

Nel Veneto il sistema infrastrutture è di fondamentale importanza, l'ammodernamento dell'esistente ed il loro ampliamento deve diventare un obiettivo da realizzare con tempi certi e con continuità di finanziamento se la nostra Regione vuol restare leader non solo nel campo industriale e delle piccole e medie industrie ma anche nel settore turistico e dei servizi.

In questo settore riteniamo che una società unica, nell'ottica di un unico gestore, sia delle autostrade che delle strade non a pedaggio a livello regionale, sia una soluzione praticabile che, oltre a razionalizzare i costi di gestione, potrebbe utilizzare i profitti, derivanti dai pedaggi, per interventi di ammodernamento e di manutenzione anche sulle strade di interesse regionale e provinciale.

Il completamento delle infrastrutture portuali ed aeroportuali va integrato con collegamenti verso i principali interporti del nord-est. Va ripensata l'area di Marghera in funzione alla portualità commerciale e passeggeri con un unico progetto che riguardi

anche i vicini territori. Dopo aver raggiunto l'obiettivo del Passante di Mestre ora bisogna accelerare i processi per la realizzazione del Corridoio 5 e del Corridoio Adriatico che riguardano il nostro territorio così come previsto dall'unione europea che rappresentano una naturale piattaforma logistica per tutto il nordest. Su quest'ultimo aspetto la Regione deve risolvere rapidamente le problematiche territoriali aprendo un tavolo concertativo con tempi di confronto prestabiliti.

Anche per il trasporto pubblico è il momento delle scelte strategiche, l'intermodalità attraverso una reale integrazione tra i diversi vettori è un obiettivo che permette di rilanciare i servizi pubblici verso una maggiore qualità ed una necessaria risposta alle esigenze del cittadino. Il mercato sempre più liberalizzato apre la strada a competitori, specie stranieri, sempre più agguerriti. Per questo riteniamo indispensabile creare un unico soggetto dedito al trasporto, con partecipazione pubblica e partecipazione privata, per la gestione della rete ferro - gomma della nostra Regione. Vanno stabilite regole che garantiscano: a) la proprietà pubblica delle reti; b) accordi di garanzia per i lavoratori coinvolti, nei processi di unificazione delle società o nei processi di razionalizzazione, con tutele economiche ed occupazionali adeguate.

Le risorse liberate dai processi di riorganizzazione del settore devono essere reinvestite per garantire una rete minima con il relativo servizio in tutto l'ambito regionale, anche rilanciando il servizio pronto bus nelle zone disagiate (Polesine - Bellunese) e completando la metropolitana di superficie e l'obiettivo del biglietto unico del trasporto regionale. Il Veneto deve inoltre implementare il collegamento con l'alta velocità verso le altre regioni ed aumentare l'alta capacità per garantire una logistica efficace alle aziende.

Politiche abitative

L'aumento sproporzionato dei valori immobiliari del mercato residenziale privato registrato negli ultimi anni, l'esaurimento di una adeguata offerta di edilizia residenziale pubblica, la progressiva ripresa demografica e i nuovi apporti migratori, necessitano di una strategia organica destinata alle politiche abitative anche nella nostra Regione. Nell'attuale difficile congiuntura che caratterizza non solo il Veneto ma l'intero territorio italiano, sono infatti numerosi i problemi che talune fasce di cittadini si trovano quotidianamente ad affrontare con riferimento alla situazione abitativa, che rischia spesso di costituire un reale elemento di squilibrio e disomogeneità reddituale, soprattutto per coloro che - per vari motivi - non dispongono di una abitazione di proprietà. Tale problematica è di ostacolo alla naturale formazione di nuovi nuclei familiari ed immobilizza gran parte del risparmio delle famiglie sottraendolo ad impieghi che possono alimentare la crescita.

La Cisl ritiene ancora insufficienti gli interventi adottati dall'attuale Governo al quale si chiede uno sforzo ulteriore per dare continuità al flusso di finanziamenti destinati al settore dell'edilizia residenziale pubblica. L'adozione di un «Piano Casa» rivolto prioritariamente alla prima abitazione per le categorie sociali svantaggiate rimane un obiettivo nazionale rivolto anche alle classi sociali più deboli della nostra Regione

(N.B.: non ci riferiamo del "Piano casa" di Berlusconi). Tale piano a nostro avviso deve rispondere ai seguenti criteri:

- a) definizione dei reali fabbisogni abitativi con la Regione, le Autonomie locali e gli Enti preposti, mediante una accurata analisi suddivisa per aree territoriali;
- b) semplificazione delle norme e delle procedure amministrative, delle agevolazioni fiscali con l'abbattimento del tasso d'interesse dei mutui per le categorie sociali interessate (a partire dalle giovani coppie);
- c) salvaguardia delle risorse finanziarie al «Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione» (cosiddetto «Fondo sociale»), unico strumento finanziario attualmente utilizzabile dagli enti locali per fronteggiare le emergenze abitative, a cui bisogna affiancare un adeguamento strutturale dell'offerta di alloggi in locazione a canone sostenibile per le famiglie che non riescono ad accedere al libero mercato;
- d) predisposizione di nuovi strumenti finanziari (quali fondi rotativi e simili) per il sostegno all'edilizia residenziale da parte degli enti territoriali, nell'ambito del quale prevedere la riserva di una percentuale delle nuove costruzioni per l'affitto a canone sociale o concordato, con eventuale possibilità di riscatto;
- e) definizione di un modello di housing sociale inteso come modello di gestione dell'intero ciclo produttivo edilizio, vale a dire comprensivo: della manutenzione, della gestione, della riscossione degli affitti nonché dei rapporti con gli inquilini;
- f) valutazione dell'introduzione - anche in forma sperimentale - di una «cedolare secca» sugli affitti, a partire dai contratti di locazione a canone concordato ai sensi dell'art. 2 della l. 431/98, ed esentare da ogni imposizione fiscale i canoni dell'edilizia residenziale pubblica pagati dagli assegnatari regolari;
- g) incentivazione delle iniziative di recupero e ristrutturazione urbanistica ed edilizia, che affrontino in modo integrato il tema della riqualificazione urbana e della residenza, più sostenibili anche sotto il profilo ambientale e meno redditizie;
- h) promozione di misure a favore delle infrastrutture urbane per la mobilità, soprattutto con riferimento all'edificazione di nuove aree, nelle quali il trasporto pubblico deve essere sostenuto con specifici sistemi premiali;
- i) promozione della qualità architettonica e dei livelli di innovazione tecnologica del prodotto edilizio rivolto alle famiglie, con incentivi per le iniziative volte a favorire il risparmio energetico e la sostenibilità ambientale;
- j) incremento e recupero. del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, attraverso adeguati programmi di investimento, per assicurare l'accesso all'abitazione in affitto a canone sociale alle numerose famiglie in gravi condizioni di disagio sociale ed in attesa di assegnazione di un alloggio pubblico che, per motivi economici, vengono espulse dal mercato della locazione;
- k) blocco del piano di alienazione: del patrimonio residenziale pubblico fatto salvo le precarietà delle situazioni create dalle vendite della legge 10;
- l) valorizzazione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica con interventi di riqualificazione urbana integrata, comprendenti la possibilità di densificazione, demolizione e ricostruzione, inserimento di nuove funzioni ed eventuale cessione di parte degli alloggi agli inquilini regolari non morosi con priorità ai soggetti in area di decadenza, secondo le modalità da definire con la Regione;

m) adozione di misure di monitoraggio e di risoluzione dei fenomeni di occupazione abusiva degli alloggi pubblici e quella degli immobili adibiti ad uso abitativo per le categorie svantaggiate di cui al decreto-legge n.158 del 2008.

Per realizzare una politica abitativa condivisa vi è la necessità inoltre di un confronto preventivo con la Regione attraverso anche riunioni tecniche e non solo politiche con l'obiettivo di evitare difformità interpretative nei provvedimenti assunti al fine di evitare situazioni penalizzanti per i soggetti più deboli o svantaggiati e dare omogeneità su tutto il territorio.

Agroalimentare

L'agroalimentare è una grande risorsa del nostro Paese che deve avere nell'agricoltura il suo insostituibile fondamento. Un fondamento fatto di qualità delle produzioni, di valori imprenditoriali, ecologici, paesaggistici, di presidio del territorio, della qualità della vita, di connotazione dell'identità storico culturale, sociale, turistica del territorio. In una particolare fase come quella della pesante crisi economico finanziaria che stiamo vivendo, l'agricoltura e l'agroalimentare possono rappresentare vere e proprie ancore per reggere all'impatto e, al contempo, essere volani di sviluppo sostenibile.

Le attività agricole e forestali hanno assunto una rilevanza sempre più pregnante e gli aspetti legati alla tutela della qualità alimentare, alla tracciabilità dei prodotti ed alla manutenzione del territorio stanno dimostrando l'importanza del sostegno al settore se legato al pubblico interesse. L'andamento del mercato riferito al 2008 ha dimostrato un trend positivo con aumento di fatturato e mantenimento del numero degli addetti e delle imprese, inoltre altro dato positivo l'aumento delle esportazioni ed il calo delle importazioni con un saldo positivo del 22,7% che consolidano il settore alimentare al secondo posto dell'industria manifatturiera italiana dopo il settore metalmeccanico.

Qualche problema in più lo registriamo per le aziende agricole, con contrazione dei redditi, riduzione delle imprese e diminuzione degli occupati. Il settore agro-forestale della nostra Regione ha attraversato un periodo di assestamento che ha ridefinito gli assetti della produzione e la sua collocazione nel mercato, rimodellando le modalità di intervento delle istituzioni pubbliche. Le deleghe, soprattutto in agricoltura, ormai quasi totale competenza della Regione hanno accelerato e qualificato la gestione degli interventi.

Profondi cambiamenti hanno visto negli ultimi anni un coinvolgimento delle parti sociali ed una Regione attiva nell'affrontare le trasformazioni in atto cercando di definire una propria strategia. Un esempio è stato l'accordo per la cassa integrazione in deroga per il settore avicolo il primo in Italia che ha aperto la strada degli ammortizzatori sociali anche per le altre realtà regionali. Su questa strada è necessario proseguire anche per garantire lo sviluppo del comparto agroalimentare sempre più coinvolto in un mercato globale, vanno perseguiti la qualità della produzione e la tutela del territorio, una forte politica agro-forestale orientata ad

esaltare la qualità e la tipicità dei prodotti veneti nonché forme di agevolazione per l'agricoltura di montagna e per la vendita dei prodotti locali. Il Veneto si deve caratterizzare per la valorizzazione dei suoi prodotti di nicchia, per prodotti di qualità collegati al territorio (filiera corta), bisogna puntare alla tracciabilità del percorso dalla produzione alla vendita, alle etichette che indichino la zona di provenienza, non solo del prodotto ma anche del suo confezionamento.

Siamo consapevoli che una società sempre più complessa non possa fare a meno di una gestione amministrativa burocratica dell'insieme delle proprie attività. Essa però va concepita come uno strumento che, da una parte governi gli interventi pubblici e, dall'altra, garantisca trasparenza e corretta concorrenza sul mercato. Dobbiamo far sì che l'attuale sistema faciliti la liquidazione senza ritardi degli aiuti comunitari, agevolando l'insediamento di nuove attività di nuove aziende e di conseguenza di un ricambio generazionale. Inoltre in questo momento di crisi finanziaria bisogna intervenire per dare liquidità anche alle imprese agricole ed estensione degli ammortizzatori sociali.

Su queste tematiche sul rilancio del settore La CISL chiede alla Regione un maggior coinvolgimento anche attraverso la convocazione del Tavolo Regionale Agroalimentare dove discutere su come promuovere il prodotto veneto, il suo territorio e la sua tradizione. Questo vuol dire anche salvaguardare l'occupazione nel settore agroalimentare, nel terziario, nel turismo, ridurre i costi legati alla salvaguardia ed alle emergenze causate dal degrado e dall'abbandono del territorio, avere maggiori garanzie di sicurezza alimentare sui prodotti che arrivano sulle nostre tavole. Tutto questo con una strategia concordata e ben definita unita ad una programmazione che rilanci tutto il settore.

Una crisi che viene da lontano

Una corretta analisi socio economica evidenzia come la crisi non generi "mali nuovi" bensì amplifichi e metta in luce i limiti già riscontrati e che da tempo frenano le performance del sistema economico-produttivo veneto (servizi e pubblica amministrazione compresi). Le nostre imprese scontano limiti di competitività sia interna (innovazione, brevetti, formazione, ecc.) che esterna (infrastrutture, energia, reti, pubblica amministrazione, ecc.), problemi di bassa capitalizzazione e di insufficienti aggregazioni (e "piccolo" non è sempre bello!), difficoltà nell'internazionalizzazione (micro e piccole imprese). Manca una strategia mirata di gestione del capitale umano (dall'orientamento scolastico, all'incrocio domanda-offerta, al reimpiego) ed oggi, di fronte alla crisi, si sente la mancanza di un efficace sistema universale di ammortizzatori sociali.

Il settore industriale veneto e l'intero comparto manifatturiero contribuiscono in modo deciso all'ammontare del PIL della nostra regione che si attesta a 144.269 milioni di euro (2007) e rappresenta il 9,4 del PIL italiano. Come tutte le economie moderne anche in Veneto cresce la quota di PIL generato dal settore dei servizi che passa dal 60,9% del 2000 al 62,6 % del 2007, mentre per l'industria il PIL cala dal 36,3% del

2000 al 35% del 2007. L'industria occupa però il 39,2 % dei 2.162.100 lavoratori attivi in Veneto: 824.000 occupati in 203.000 imprese (costruzioni comprese). Si tratta di "un esercito" di piccole e piccolissime imprese, con una media di 4 addetti per impresa.

L'industria manifatturiera veneta conta 66.898 imprese nel 2008, anno in cui ha registrato una crescita dell' 1,6 % dopo 5 anni di flessione. Un ridimensionamento dell'apparato manifatturiero avvenuto attraverso un processo di selezione della base produttiva causato dalle difficoltà delle imprese di minori dimensioni di mantenersi competitive sui mercati ormai globali. Quello del 2008 è un risveglio modesto che la crisi tende ad arrestare già con l'inizio del 2009.

Il grande problema che permane (con o senza la crisi) è la bassa crescita. I tempi "della locomotiva" sono distanti, e non basta l'apporto positivo del settore dei servizi e delle costruzioni ad invertire la tendenza. Da anni l'economia veneta "ristagna" al di sotto del 2% come crescita del PIL, ed ora la crisi....

Una sfida globale e di qualità

La sfida attuale è molto forte, per il Veneto (e non solo). La globalizzazione, con l'apertura a tutti dei mercati, comporta una inevitabile internazionalizzazione delle imprese. Tutte le dinamiche dei fattori produttivi (anche del lavoro) devono necessariamente allargare la propria visuale, per confrontarsi con i competitor a livello mondiale ed è proprio questo il fattore di selezione che mette molte imprese fuori gioco. Chi si attrezza investendo sul marketing e sul commercio internazionale riesce piazzare il proprio prodotto, gli altri no. Chi innova, ricerca, sviluppa nuovi brevetti e prodotti, guadagna ed ha margini per reinvestire, chi non ha capacità finanziarie per fare ciò è fuori, si deve accontentare di appartenere all'indotto, importante, ma poco redditizio. Chi si occupa dell'adeguatezza delle competenze professionali dei propri lavoratori e fa formazione a tutti i livelli, chi adegua le proprie tecnologie, chi usa la rete, resta in gioco, mentre chi fa poco o nulla su questi campi e pensa ancora che bassi salari e lavoro sottopagato (magari straordinari in nero) siano ancora leve per competere, sbaglia e prima o dopo chiude.

Dai dati del rapporto MET 2008 risulta che solo il 18% delle piccole aziende venete ha investito in ricerca e sviluppo negli ultimi tre anni, il dato sale al 41% per le medie ed al 51% per le grandi imprese. L'innovazione di prodotto, nel triennio passato, è stata praticata solamente dal 20% delle piccole imprese, dato che sale al 60% per le medie (il dato italiano è del 64,7%) e sale ancora al 79,2% per grandi. Solo il 18% delle microimprese ha attività con l'estero, il dato cresce con la dimensione dell'impresa (fino all'80% per le grandi); delle imprese internazionalizzate, il 65% esporta i propri prodotti, mentre il 19% produce ed esporta per marchi di altre aziende; solo il 3% di chi non fa attività internazionale ha manifestato il proposito di lanciarsi, mentre il 5% delle imprese che non hanno de-localizzato attività vorrebbero farlo.

Inoltre, dai primi risultati di una recentissima inchiesta commissionata da Fondimpresa in collaborazione con Fondir , coordinata dal professor Brunetti (Luiss), effettuata su un campione rappresentativo di imprese manifatturiere venete, emergono forti criticità

sulla disponibilità di risorse umane essenziali: mancano tecnici progettisti e addetti commerciali, carenza di preparazione dei manager, un forte ruolo della famiglia ma accompagnato da difficoltà nel ricambio generazionale ed infine, tra coloro che hanno praticato la formazione, una forte delusione per le scadenti prestazioni degli enti di formazione. Emerge tuttavia un incoraggiante dinamismo ed una "coscienza" della situazione congiunturale. In particolare sono consapevoli dei punti deboli della propria azienda e delle strategie da mettere in campo per affrontare la congiuntura.

Il protrarsi di una simile situazione, unito alla la bassa crescita (ora accentuata dalla crisi), comporta il rischio di atteggiamenti involutivi con pesanti ricadute sulle strutture produttive (difficoltà di investimento, ritardi nell'innovazione, chiusura nel perimetro aziendale, ecc), proprio nel momento in cui si dovrebbe reagire.

Una strategia che guardi oltre la crisi

Per i lavoratori, crisi e bassa crescita significano bassi redditi, data la minor ricchezza da distribuire e stare fermi significa arretrare. Non è un caso se il rapporto Nord Est 2008 segnala che il 5% delle famiglie venete vive sotto la soglia di povertà, che il 6% ha difficoltà a pagare le bollette e le spese mediche, che il 10% dichiara di non arrivare a fine mese mentre il 20% non riesce a sostenere nuove spese per la casa o per cambiare l'auto.

Il sindacato è chiamato a cercare le risposte più adeguate per salvare, rigenerare, riqualificare l'occupazione, sia nell'emergenza della crisi che nella prospettiva di uno sviluppo futuro (che vogliamo prossimo). La strategia vincente a nostro avviso sta nel sincronizzare un disegno strategico di lungo respiro per lo sviluppo del "terzo Veneto" (il Veneto dell'innovazione) con un efficace governo del mercato del lavoro "nel tempo della crisi". In questa direzione va l'accordo stipulato tra Cgil Cisl Uil e Regione Veneto il 10 dicembre 2008 che imposta un percorso ottimale per la gestione condivisa della crisi, affrontando l'immediato con un sistema di ammortizzatori estesi a tutti i lavoratori e si impegna a realizzare un "*nuovo patto per lo sviluppo del Veneto*" che coinvolga tutti i soggetti in una governance stabile e condivisa.

Approfittando della crisi, si tratta di indirizzare il sistema produttivo ed economico veneto in direzione della qualità e dello sviluppo sostenibile, promuovendo le attività di servizio e rilanciando il turismo. I vincoli ambientali ed energetici, ma anche quelli demografici, possono diventare opportunità di crescita economica ed occupazionale. L'uscita dalla crisi dovrà essere trainata da settori, lavorazioni e prodotti innovativi. Se non accadrà, la nostra regione andrà in sofferenza ed assisteremo ad un calo dei redditi da lavoro, soprattutto dei salari.

Serviranno investimenti ma, ancor di più, serviranno idee nuove, conoscenze, il saper fare, la capacità di sviluppare nuove tecnologie e di stare sui nuovi mercati. Se questa è la sfida, appare incomprensibile la decisione di ridurre le risorse pubbliche destinate alla scuola ed all'università italiana. Allo stesso tempo va implementata la spesa

privata per la ricerca e l'innovazione. In Italia, la spesa pubblica in ricerca e sviluppo è oggi più alta di quella privata, mentre in tutti i paesi a capitalismo maturo gli investimenti in ricerca dei privati sono mediamente i due terzi (forse non significa che le imprese italiane non vogliono investire quanto, piuttosto, che la nostra specializzazione produttiva non domanda innovazione e quindi lavoro buono).

Se è vero che nessuno possiede la ricetta per la soluzione della crisi è altrettanto vero che tutto è in movimento, che non possiamo stare fermi a guardare, bisogna agganciare il Veneto alle grandi scelte dei paesi industriali più avanzati che già si delineano con chiarezza e ampio respiro strategico. E qui si avverte tutto il limite dell'iniziativa di politica economica, soprattutto nazionale, in parte legata allo stato dei nostri conti pubblici.

Un ragionamento specifico merita l'artigianato che ha in Veneto una presenza forte e radicata, con relazioni sindacali di lunga durata che hanno assicurato una contrattazione articolata a tutti i lavoratori e, attraverso questa, la realizzazione di un ente bilaterale forte e rappresentativo (EBAV). Vanno riformate le prestazioni dell'EBAV con scelte capaci di sostenere il percorso delle aziende nel periodo di crisi (sostegno per il credito, per l'innovazione, ecc.), e di assicurare ai lavoratori un forte sostegno al reddito, un incentivo per il reimpiego, aiuti per l'occupazione femminile e per i giovani al primo ingresso. Va estesa anche nel comparto artigiano la formazione per tutti i lavoratori ed occorre introdurre una nuova prestazione di assistenza sanitaria integrativa. Infine bisogna rinnovare rapidamente i contratti integrativi fermi ormai da tre anni. La bilateralità artigiana va rivista anche nelle regole sulle libertà sindacali: è tempo di definire un compiuto meccanismo di riscossione dei contributi sindacali attraverso l'ente bilaterale, la vertenza è in atto, siamo impegnati perché dia i suoi frutti.

Verso gli obiettivi di Lisbona

La tenuta dell'occupazione e la sua qualità è legata alla competitività delle imprese. Occorre impostare una nuova stagione di contrattazione applicando tutte le potenzialità contenute nella recente riforma della contrattazione che valorizza il secondo livello, aziendale e territoriale, per promuovere un aumento significativo della produttività e quindi della "buona occupazione" e dei salari, ampliando la pratica della formazione continua per aumentare il bagaglio di competenze professionali dei lavoratori, utili all'azienda e spendibili sul mercato del lavoro.

E' necessario, inoltre, misurarsi non ideologicamente con la flessibilità delle produzioni e del lavoro. Servono nuove tutele per i lavoratori flessibili, realizzando nei fatti uno "statuto dei lavori" che estenda e rimoduli il sistema delle tutele ai cambiamenti avvenuti nel mercato del lavoro. La flessibilità non deve diventare precarietà ma opportunità per le imprese e per i lavoratori.

Negli ultimi dieci anni il mercato del lavoro veneto ha registrato una progressiva crescita sia del tasso di occupazione (+5%), tra l'altro più accentuato tra le donne (+6%), che nella quantità di occupati (+260.000) grazie alla crescita del lavoro dipendente (+270.000) che ha compensato il calo del lavoro autonomo. Un trend

positivo che però, per la prima volta, conosce nel 2008 un calo di occupati (-21.000), che registra i primi effetti della crisi. Nonostante questa crescita, non abbiamo ancora raggiunto gli obiettivi della Strategia di Lisbona per l'occupazione in Europa: permangono evidenti criticità nel lavoro delle donne, dei giovani e degli ultracinquantenni. Criticità sul piano quantitativo (bassi tassi di occupazione) ma anche qualitativo (bassa qualificazione, precarietà, irregolarità).

Raggiungere i target previsti dalla strategia di Lisbona è importante per aumentare le opportunità di lavoro e di reddito, per rilanciare i consumi, oltre ad essere una necessità per rendere sostenibili le prestazioni sociali nella costruzione di un moderno sistema di welfare.

Il calo demografico che si prospetta nei prossimi decenni e che richiederà importanti flussi migratori complicherà ulteriormente lo scenario del nostro mercato del lavoro con inevitabili ricadute sul piano sociale.

Le aree di intervento

L'incentivazione al lavoro femminile va strettamente collegata allo sviluppo di politiche di conciliazione e condivisione, rivolte non solo alle donne ma all'intera famiglia, con una condivisione più equilibrata del lavoro di cura all'interno della famiglia ed una maggiore attenzione della società nei confronti della famiglia. Concretamente: servono part-time lunghi sostenuti da agevolazioni fiscali e contributive, una rete razionale ed accessibile di servizi di welfare (in particolare per l'infanzia e le persone non autosufficienti), piena attuazione e semplificazione dell'articolo 9 della Legge 53/2000 (sostegno a progetti di conciliazione), emersione e regolarizzazione del lavoro di cura.

Per i lavoratori "over 50" vanno consolidate le buone pratiche di "invecchiamento attivo", sperimentando regimi misti tra lavoro e pensione. In caso di disoccupazione involontaria servono interventi mirati per il re-impiego, con formazione e, se necessario, con integrazioni del reddito e della contribuzione da parte del sistema pubblico. Va abolito l'anacronistico divieto di cumulo tra lavoro e pensione.

Per i giovani va attivata una capillare ed efficace azione di orientamento scolastico e lavorativo che faciliti le giuste scelte di studio e di lavoro. Vanno valorizzate le conoscenze acquisite nello studio trasformandole in competenze professionali, potenziando le pratiche di alternanza scuola lavoro, l'inserimento tramite stage e tirocini finalizzato all'inserimento lavorativo stabile, i progetti d'inserimento lavorativo dei giovani diplomati e laureati nelle aziende, ampliando la pratica dell'alto apprendistato (scambio tra università ed impresa), anche per contrastare il triste fenomeno dell'emigrazione all'estero dei giovani più promettenti.

Troppa flessibilità poca sicurezza

Pacchetto Treu, Legge Biagi, fino ai provvedimenti più recenti: abbiamo alle spalle dieci anni di forti innovazioni normative che hanno disegnato un'ampia flessibilità

(eccessiva e contraddittoria!) ma senza un equilibrato intervento sul piano delle tutele. Formalmente si tratta di flessibilità in ingresso ma, in caso di crisi, ha dimostrato di funzionare bene anche in uscita, come stiamo vedendo in queste settimane! Alta flessibilità senza adeguate tutele porta verso la precarietà!

La Cisl del Veneto a partire dall'accordo del 10 dicembre 2008 propone una immediata sperimentazione in Veneto di una rete di flexsecurity, a partire proprio dalla gestione degli effetti della crisi e dagli strumenti previsti dalla legge veneta sul lavoro, recentemente approvata. La direzione di marcia si articolerà su un mix di tre elementi portanti e sinergici: ammortizzatori sociali per tutti i lavoratori, adeguati a tutte le situazioni gestionali; politiche attive di orientamento e di reimpiego da parte dei Servizi per l'impiego in sinergia con il sistema delle imprese e con gli operatori autorizzati; servizi gratuiti di formazione e riqualificazione. La gestione di questa rete deve essere a carico del servizio pubblico (Servizi per l'impiego) in raccordo con gli Enti bilaterali, gli operatori privati autorizzati e le Parti sociali.

Con il Protocollo del 23 luglio 2007 e la successiva legge 247 si è avviato un nuovo percorso di concertazione tra governo e parti sociali con due obiettivi principali: la riforma degli ammortizzatori sociali (razionalizzazione dei diversi istituti ed estensione delle tutele a tutti i lavoratori) e la riforma dei servizi per l'impiego (potenziamento del servizio pubblico, coordinamento pubblico - privato, cooperazione Stato - Regioni visto che è materia concorrente). Il cambio di governo e la crisi hanno scombinato questo percorso e delineato uno scenario diverso, più complicato e difficile. Va detto però che nella legge n 2 del gennaio scorso e nella legge regionale sul lavoro recentemente approvata siamo riusciti ad inserire alcuni elementi che vanno nella direzione delle riforme di cui abbiamo bisogno.

In particolare nel Veneto si apre finalmente una nuova stagione nella quale la Cisl si candida anche a ruoli di gestione delle politiche attive del lavoro mettendo in campo l'esperienza di tanti operatori e dirigenti che hanno seguito operativamente i progetti del FSE (equal, pari, age-management, ecc.) ed E-Labor, mettendo in campo il nuovo soggetto appena accreditato, l'agenzia per il lavoro "Aglilavoro".

Semplificazione e stabilizzazione

Un migliore assetto del mercato del lavoro richiede la semplificazione e la stabilizzazione delle diverse tipologie dei rapporti di lavoro. Il contratto a tempo indeterminato è ancora la forma comune di rapporto di lavoro, però l'ingresso al lavoro è sempre più caratterizzato da un periodo iniziale di contratti temporanei che, se va bene, vengono successivamente trasformati a tempo indeterminato. Tale trasformazione dovrà essere sostenuta e incentivata attraverso differenziali di costo per favorire la stabilizzazione. Va altresì incentivato il contratto a tempo indeterminato a part-time anche come modalità più efficace per favorire la conciliazione tra tempo di lavoro e tempo di vita.

Nel mercato del lavoro veneto, il lavoro "temporaneo" si concentra su quattro diverse tipologie di rapporto con differenti finalità:

- l'apprendistato (nelle diverse accezioni) che impiega in Veneto 70.000 giovani, una sorta di contratto d'ingresso nel mondo del lavoro, ad alto indice di stabilizzazione. Dovremo rafforzare il ruolo della formazione per la qualificazione dei lavoratori e l'abbinamento efficace lavoratore impresa;
- il contratto a tempo determinato, ampiamente usato sia come una sorta di prova di lungo periodo che come risposta alle variabilità temporali medio-lunghe, con un limite alla eccessiva reiterazione dei contratti stessi;
- la somministrazione a tempo determinato (lavoro interinale) per le variabilità nei cicli lavorativi di più breve durata, con 80.000 occupati e circa 122.000 missioni, molto usato anche nella pubblica amministrazione;
- il lavoro a progetto per aree specialistiche e professionali, usato nel mondo della comunicazione, nel pubblico impiego, nella formazione ecc., richiede un potenziamento delle azioni di controllo e di contrasto dell'uso.

Tutte queste tipologie richiedono un'attenta contrattazione a livello aziendale e vanno sostenute con una adeguata bilateralità che ne rafforzi le tutele e sia occasione di monitoraggio e di nuove relazioni tra le parti.

La crescente presenza di lavoratori stranieri, spesso occupati nelle aree più precarie e marginali del mercato del lavoro ci impone di affrontare alcune gravi criticità che causano permanenze e scivolamenti verso l'irregolarità col rischio di creare un vero e proprio mercato del lavoro parallelo e clandestino. In particolare va allungato il breve periodo di disoccupazione (ora sei mesi) oltre il quale si perde il diritto al permesso di soggiorno e vanno introdotti permessi di ingresso per ricerca di lavoro (pur nell'ambito delle quote). Va favorita la regolarizzazione di coloro che sono "emersi" con i recenti decreti sui flussi e vanno costruiti percorsi di rientro, anche temporanei per coloro che sono coinvolti in processi di ristrutturazione o di riduzione di personale. Vanno sostenuti i progetti di formazione di lavoratori stranieri nei paesi d'origine, in particolare per quelle figure di cui c'è stringente necessità nel nostro mercato del lavoro.

Dobbiamo mantenere alta l'attenzione verso l'inserimento lavorativo delle persone disabili. Non è sufficiente affidarsi alle quote di assunzioni d'obbligo (spesso disattese nonostante l'obbligo!). Non bastano l'introduzione di incentivi da parte della Legge 68/99 ed il buon lavoro dei servizi pubblici (SIL). Soprattutto per le forme di disabilità più serie vanno favoriti l'inserimento mirato con l'adeguamento tecnologico ed organizzativo delle condizioni lavorative, anche utilizzando soluzioni innovative, come i contratti ad orario ridotto, le flessibilità e le convenzioni ex art. 14 del D.lgs 276/03, vincolate alla concertazione territoriale. Va adeguatamente pubblicizzata la possibilità dell'inserimento incentivato allargando le esperienze delle cooperative sociali operanti in questo contesto.

Il lavoro sommerso, un'emergenza

Il lavoro nero è un'emergenza collettiva! La lotta all'economia sommersa (irregolare, illegale o clandestina che sia) è un tema prioritario per la CISL. Il lavoro nero è la forma più subdola di flessibilità e di precarietà. Va contrastato lo sfruttamento dei

lavoratori, le degenerazioni sociali e culturali, le distorsioni competitive, il danno fiscale e contributivo che porta con sé.

Si tratta di investire nei servizi di ispezione e controllo, affiancando concrete politiche di emersione e sostenendo strumenti come il DURC (Documento Unico di Regolarità Contributiva) che, in edilizia ha prodotto un importante processo di responsabilizzazione delle imprese ed anche delle parti sociali (attraverso la bilateralità) fino ad ottenere risultati rilevanti in uno dei settori considerati più a rischio. Il DURC va esteso agli appalti di servizi di pubblica utilità e va completato definendo anche gli indici di congruità della manodopera impiegata.

L'emersione del lavoro nero può essere favorita dall'utilizzo razionale delle diverse tipologie contrattuali disponibili, con politiche distinte per il contrasto degli abusi (retributivi, previdenziali e fiscali) e per la regolarizzazione di quel sommerso particolare che è il "lavoro senza impresa". Questa tipologia di lavoro, che si diffonde in particolare attraverso appalti di servizi, terzizzazioni, forme spurie di cooperazione e, ultimamente, anche nel lavoro di cura (il falso volontariato), può essere efficacemente affrontata con l'utilizzo della somministrazione a tempo indeterminato (che garantirebbe ai lavoratori maggiori tutele contrattuali e stabilità occupazionale) e regolamentando il lavoro occasionale ed accessorio (voucher) e per periodi brevi.

Tutte queste politiche devono essere adeguatamente finanziate e coordinate, a livello nazionale, dalla neo istituita Cabina di Regia per la lotta al lavoro sommerso e, a livello territoriale, dal rilancio dei Cles (Comitati per il lavoro e l'emersione del sommerso) e da una regia regionale con enti previdenziali, guardia di finanza, parti sociali e regione.

Scolarizzazione e formazione

L'aumento dei tassi di scolarità sta portando il Veneto al livello dei paesi più avanzati. Questo dato positivo però non trova corrispondenza in un aumento della qualità della domanda delle imprese. Per molti lavoratori scolarizzati scatta la frustrazione di lavori non stabili e "distanti" dai percorsi formativi e le imprese perdono l'occasione per implementare "nuovi saperi". Non è più rinviabile ridefinire e migliorare il rapporto tra il sistema di istruzione e formazione ed il mercato del lavoro. Ciò comporta la necessità di:

- migliorare gli ordinamenti della scuola secondaria superiore e del sistema universitario potenziando l'istruzione tecnico-scientifica;
- organizzare l'offerta formativa in poli e distretti formativi coerenti con le attività del territorio e con le strategie di sviluppo;
- realizzare in modo esteso la pratica dell'alternanza scuola lavoro (oggi solo 3.000 giovani) anche incentivando le aziende a partecipare all'offerta formativa mista;
- dare migliori prospettive ai sistemi di istruzione e formazione professionale compresa l'istruzione e formazione tecnico superiore (IFTS), la formazione

continua (attraverso i Fondi Interprofessionali) per un apprendimento lungo tutto l'arco della vita;

- potenziare l'orientamento scolastico ed universitario per non lasciare i giovani e le famiglie abbandonati a se stessi nella scelta dei percorsi di studio, che troppo spesso non assicurano un sicuro approdo lavorativo, anche in presenza di diploma o laurea.

Nell'immediato vanno realizzati progetti mirati per favorire l'inserimento lavorativo dei giovani diplomati e laureati mediante tirocini e stage nelle aziende, anche durante gli studi superiori e universitari (pratica molto utilizzata in Veneto ma spesso ridotta a lavoro precario e gratuito). Questo può essere facilitato da incentivi per istituti, enti di formazione e università che integrano i loro programmi formativi con la domanda di lavoro del sistema economico territoriale.

Concertazione e cooperazione istituzionale

Queste azioni richiedono una governance di sistema capace di coinvolgere e responsabilizzare i soggetti istituzionali e le parti sociali nonché di "convincere" imprese, lavoratori e famiglie. Un'azione di rete che può partire dal tavolo stabile di paternariato presso la Commissione Regionale di Concertazione tra le Parti Sociali (CRCPS) e da lì realizzare punti avanzati di governo del mercato del lavoro.

Più in generale va migliorata e standardizzata la cooperazione istituzionale tra Stato e Regioni agganciandola alla concertazione con le parti sociali; va valorizzato il ruolo della contrattazione collettiva e degli avvisi comuni stipulati tra le parti sociali; vanno sviluppati gli strumenti della bilateralità. In questo modo sarà possibile favorire nuova occupazione, l'inclusione sociale e lavorativa dei soggetti deboli, la piena valorizzazione professionale dei lavoratori e delle lavoratrici durante tutto l'arco della vita, un nuovo ed esteso sistema di ammortizzatori sociali volto a coniugare le esigenze di flessibilità e sicurezza.

Come Cisl dovremo ampliare la gamma di servizi a favore degli iscritti, tutelandoli sul mercato del lavoro, nella formazione continua, nell'orientamento ed in particolare nei servizi di ricerca e supporto all'impiego ed all'occupabilità. L'integrazione e la collaborazione tra servizi pubblici, privati e del privato sociale ci vedrà protagonisti grazie allo sviluppo dell'Agenzia per il Lavoro (Agilavoro) in un'ottica di cooperazione con il sistema dei servizi per l'impiego e delle agenzie del lavoro.

La famiglia

Le trasformazioni che hanno interessato la nostra società, il sistema produttivo, la struttura demografica, gli stili di vita, hanno inciso in profondità sulla famiglia. Ne risulta un "organismo" ancora fondamentale e vivace, sotto stress, profondamente cambiato e differenziato (in termini di tipologia, composizione, relazioni interne, tempi e ritmi, riferimento di fronte alle diverse fasi della vita delle persone, modalità di rapportarsi con chi non ne fa parte). Più resistente risulta la ripartizione dei compiti tra uomo e donna. Oggi le famiglie rappresentano dei micro mondi in cui si raccolgono

complessità fino a qualche decennio fa impensabili, e reagiscono agli input esterni (economici, sociali, culturali, ecc.) ed interni in modi diversi.

Nonostante i numerosi richiami nell'ordinamento e nella Costituzione, la famiglia ha ancora scarsi riconoscimenti nel diritto positivo, così com'è stato strutturato nel passato, un chiaro esempio di questo è lo stretto legame tra le politiche per la famiglia e per il lavoro, quasi come se la famiglia potesse esistere solo laddove esiste un rapporto di lavoro subordinato (riproduzione della "forza lavoro"). Il nuovo diritto di famiglia sta cambiando le cose ma il passaggio culturale e concreto nelle politiche deve ancora essere compiuto in modo organico.

La famiglia è un efficace ammortizzatore sociale: i dati disponibili confermano che la spesa sociale che ricade sulle famiglie sta aumentando di anno in anno! Nel contempo si insiste ad attribuire la responsabilità delle mancate nascite alla famiglia (ed alle donne), come non fosse un problema sociale ma squisitamente privato. Di fatto, al di là delle declamazioni, non ci sono robusti interventi a sostegno della famiglia e delle sue funzioni sociali.

Diventa un'impresa conciliare il lavoro con la cura di figli minori, l'assistenza al familiare anziano o disabile, le normali relazioni familiari. A maggior ragione se si tratta di una persona sola con figli e/o con reddito insufficiente. Poi c'è il sostegno ai figli maggiorenni che stentano ad uscire. Problemi che finiscono spesso per scaricarsi sulla donna, in particolare sulla donna che lavora, ma che segnalano anche il rischio di smantellamento del sistema di welfare, tanto più se venissero meno le reti di mutuo aiuto.

Spesa sociale e welfare locale

La nostra spesa sociale si attesta poco al di sotto della media europea, ma quella a sostegno della famiglia è tra le più basse a livello europeo, oltre ad essere disorganica, differenziata e discrezionale. L'integrazione pubblico - privato - informale, anche se si va rafforzando, presenta le stesse contraddizioni.

C'è una differenza che caratterizza la spesa sociale dei comuni veneti rispetto al resto dell'Italia: ben il 39,5% della spesa è gestita attraverso le Ulss. Questo è il frutto dell'affidabilità dimostrata dalle Ulss in materia di servizi sociali, ma anche della scelta politica della regione Veneto di privilegiare l'integrazione socio-sanitaria. Questa esperienza positiva non è stata premiata dalla politica di ripartizione delle risorse attuata dallo Stato e la finanziaria per il 2009 ci penalizza anche con i vincoli del patto di stabilità, impedendoci di impiegare le risorse disponibili!

Riconosciamo ed apprezziamo i livelli di prestazioni e di qualità nonché lo sforzo di efficienza che il "welfare veneto" riesce ad esprimere. È il frutto di una storia di solidarietà che le nostre comunità hanno vissuto, di professionalità e dedizione, di volontà politica, di volontariato, ma anche della costante pressione e negoziazione messa in campo dal sindacato. Ciò nonostante siamo convinti che ci sia bisogno di una

profonda trasformazione del nostro sistema di welfare che superi la sua frammentarietà, frutto di un progressivo processo di stratificazione, spesso su base categoriale o settoriale, con cui si è sviluppato gradualmente nel secolo scorso.

Non pensiamo ad un semplice "restyling estetico", ma ad un intervento profondo, seppure graduale, di adeguamento ai nuovi bisogni della persona, della famiglia, delle comunità locali, fortemente segnati dalle trasformazioni che hanno investito la nostra società (sul piano demografico, produttivo, culturale, delle possibilità economiche, dei consumi e degli stili di vita, ecc.). Pensiamo ad un welfare più organico e razionale, capace di segnare positivamente la qualità della vita intervenendo preventivamente sulle situazioni di disagio. Un welfare che non abbandona il cittadino ma lo sostiene e lo responsabilizza rispetto alle sue condizioni di salute e di benessere, che sa mobilitare e far crescere le risorse di solidarietà, di mutualità e di creatività, presenti nelle comunità.

Si tratta di definire una nuova e diversa articolazione dei livelli di responsabilità, tenendo conto delle esperienze maturate (esperienza positiva della gestione associata a livello Ulss), dei contenuti della legge 328/2000 (riforma dei servizi sociali) e, soprattutto, della riforma del titolo V della Costituzione che rafforza le competenze delle regioni, lascia ampia libertà ai comuni ma assegna allo stato il compito di definire i livelli essenziali di prestazioni. Bisogna uscire dal "limbo" in cui ci troviamo in cui l'ambiguità tra autonomie e responsabilità diventa l'alibi per il non fare, che porta alla paralisi.

E poi ci sono le questioni di sempre: separare la previdenza dall'assistenza, puntare su piani integrati di assistenza locale mirati ai bisogni della persona/famiglia su cui far convergere tutti gli strumenti a disposizione, rafforzare l'integrazione socio-sanitaria, potenziare l'azione sociale dei comuni attraverso un'aggregazione dei servizi e delle risorse, valorizzare la sussidiarietà orizzontale a partire dalla famiglia, promuovere l'integrazione con il terzo settore ed il privato sociale

Negoziare servizi "su misura"

È in questa direzione che la Cisl veneta intende operare, sviluppando ulteriormente il confronto a livello locale per far convergere i servizi territoriali verso i bisogni della persona, della famiglia e delle comunità, fino a creare dei veri e propri "abiti su misura".

In particolare si ritiene prioritario:

- un nuovo piano socio sanitario regionale, fermo da troppo tempo, che può dare nuovo impulso all'integrazione dei servizi ed una maggiore razionalità ed equità nell'uso delle risorse. Punti cruciali restano l'armonizzazione tra i servizi ospedalieri, quelli territoriali ed ambulatoriali e quelli domiciliari; la valorizzazione della medicina di base e lo sviluppo delle Utap nel territorio. Parola chiave è l'appropriatezza delle prestazioni, condizione imprescindibile per rispondere ai crescenti bisogni con le risorse disponibili. Appropriatezza anche nei tempi di erogazione delle prestazioni che non possono essere l'alibi per costringere a prestazioni a pagamento;

- serve una risposta rapida ed adeguata (per risorse e servizi) alla richiesta del Fondo per la non autosufficienza, portata avanti con forza dal sindacato ed in particolare dalle federazioni dei pensionati;
- la riforma delle Ipab che consenta il loro inserimento nella rete dei servizi territoriali per rafforzarne l'integrazione e l'efficacia;
- la valorizzazione del Distretto socio sanitario, lo vogliamo un vero motore di integrazione e coordinamento tra servizi e sede di riferimento per il cittadino, in grado di garantire accessibilità ai servizi ed alle prestazioni in termini di continuità assistenziale;
- la revisione dei meccanismi di finanziamento delle Ulss: transitando per trasparenti quote capitarie si dovrà arrivare a criteri di costi standard. In ogni caso vanno superate le sperequazioni degli attuali costi storici e dei ripianamenti dei deficit che rischiano di portare al "fallimento" del sistema. Riteniamo abbiano "fiato corto" le misure contingenti come il blocco delle assunzioni e la centralizzazione degli acquisti. Va invece esplorata e "sfoltita" l'area delle consulenze, delle esternalizzazioni e degli affidamenti a privati. Un approfondimento responsabile va fatto sull'uso del "projet-financing", per i suoi effetti nel lungo periodo e per i rischi distorsivi nel caso riguardino prestazioni sanitarie;
- lo sviluppo dei servizi per l'infanzia a supporto della famiglia, della natalità e del lavoro della donna;
- una rete di interventi a supporto di persone e famiglie che attraversano momenti di difficoltà economica, di crisi familiare, ecc.;
- un sistema di tariffazione e fiscalità locale sensibile alle esigenze di equità e di promozione sociale;
- politiche e progetti che promuovano l'invecchiamento attivo e valorizzino il capitale sociale della terza età.

Siamo consapevoli che gli interventi che chiediamo sono articolati e probabilmente ambiziosi, ma li riteniamo necessari per rinforzare l'ossatura del sistema di welfare, anche a livello regionale. Coinvolgono molteplici attori, istituzionali (politici e tecnici) e sociali (associazioni di categoria, sindacali, professionali, di volontariato, di mutuo aiuto, ecc.), compresi i cittadini e le famiglie, che dovrebbero essere riportati ad esercitare un ruolo attivo e consapevole rispetto alle scelte che riguardano il loro futuro e la loro sicurezza.

La nostra azione di negoziazione nei confronti della politica regionale e locale, sviluppata con senso di responsabilità e nella piena consapevolezza delle difficoltà, rappresenta un importante mezzo, oggi forse l'unico, affinché si ricominci a parlare di politiche socio-sanitarie in modo più partecipato ed allo stesso tempo articolato e strutturato, perché le scelte non rispondano a logiche corporativistiche o di campanile ma riportino al centro la persona e i suoi bisogni, a partire dal rispetto della sua dignità sia in ambito familiare che sociale.

Investire sul sapere

La Cisl è convinta che la scuola sia e debba restare il luogo privilegiato per favorire la maturazione dell'identità personale, della coscienza civile e comunitaria e per assicurare a tutti pari opportunità sociali e professionali. Tanto più ora, di fronte ai grandi cambiamenti socio-economici che stiamo vivendo, compresa la crisi

incombente, che ci sollecitano con forza sui temi della valorizzazione delle risorse umane e professionali, mettendo in primo piano il sistema educativo, scolastico e formativo.

I riti ed i ritmi della nostra società, le esigenze del sistema produttivo, lo stress delle famiglie, "scaricano" sulla scuola sempre nuove esigenze di tipo educativo e formativo, ma anche assistenziale (dalla cura dei bambini con la scuola dell'infanzia, all'educazione alla convivenza ed alla responsabilità, alla prevenzione delle dipendenze e delle devianze, alla sicurezza stradale e sul lavoro, all'integrazione degli stranieri, fino all'educazione ed alla formazione permanente).

Mentre si parla di "investire sul sapere", paradossalmente, la scure dei tagli decisi dal governo si sta abbattendo proprio sulla scuola e sull'università! Eppure la scuola italiana è sotto-finanziata rispetto alla media dei paesi Ocse. Ciò nonostante è sui tagli che il governo intende costruire la riforma della scuola, partendo dalla scuola elementare la cui validità è da tutti riconosciuta, per finire all'università, che sicuramente ha bisogno di profondi interventi di riforma, ma non di essere ulteriormente umiliata con tagli indiscriminati.

A livello veneto la Cisl vuole presidiare la specificità e l'autonomia del sistema scolastico regionale, a partire dall'articolazione dei presidi nel territorio, al rapporto con le comunità locali, alla tipologia dell'offerta formativa in rapporto al nostro sistema produttivo, alla domanda del tempo pieno o lungo, alla qualità dei percorsi scolastici. Per questo rivendichiamo spazi di autonomia e di responsabilità regionale, a partire dall'analisi dei bisogni (quante scuole, dove, di che tipo, di quale dimensione, con quanto personale ect..). e dalla costruzione di un sistema di relazioni che porti la scuola a non essere isolata e tantomeno avulsa dal territorio.

Altro nodo che intendiamo presidiare è quello delle risorse e degli interventi posti a carico degli Enti locali. Comuni e province soffrono una sempre maggiore scarsità di risorse provenienti dall'Amministrazione centrale (e risorse autonome, vedi Ici). Le conseguenze si scaricano sulle famiglie attraverso il pagamento di materiali vari e l'aumento dei costi per buoni mensa o per il trasporto scolastico.

Per quanto riguarda la forte presenza di alunni stranieri, la CISL non condivide logiche di separazione e guarda con sospetto a proposte di contingentamento della loro presenza nelle classi. Servono interventi di sostegno e di mediazione culturale rivolti a tutti gli attori (bambini, genitori, classi, insegnanti, ecc.). Si tratta di dare respiro (finanziario, politico e culturale) a ciò che le nostre scuole hanno faticosamente già cominciato a sperimentare, peraltro con risultati incoraggianti!

Università e ricerca

Nel Veneto, patria di una delle più antiche università al mondo (Padova, 1222), si impone una riflessione sul coordinamento degli atenei, sulla frammentazione delle sedi e sulla proliferazione dei corsi. La Cisl si schiera a favore della costruzione dell'Ateneo

Veneto, inteso come rete delle eccellenze universitarie venete (non un nuovo carrozzone) strettamente connessa al territorio (con il sistema produttivo ma non solo!).

Dall'università alla ricerca e dalla ricerca al sistema produttivo e sociale. Costruire intelligenze, metterle in condizioni di esprimersi al meglio e di restituire al territorio sul piano della creatività, della ricerca e dell'innovazione, quanto hanno ricevuto in termini di educazione, istruzione e formazione. Non è solo una questione etica o di equilibrio tra costi – benefici, è una condizione vitale per la competitività delle nostre imprese e del nostro territorio: sui mercati globali la capacità di innovare prodotti e processi, unitamente all'internazionalizzazione, determineranno il successo e la selezione (di imprese e territori).

Anche in questo campo si tratta di lavorare in due direzioni: da un lato "mettere in rete" il territorio, cioè le università, i centri di ricerca, i parchi tecnologici, gli incubatori, ecc. , dall'altro far crescere e diffondere la domanda di conoscenza. Nel Veneto si tratta di sostenere le imprese che già si cimentano con l'innovazione e la ricerca (le nostre multinazionali tascabili) ma anche di mettere in campo strumenti capaci di attrarre le piccole imprese.

Per questi motivi, i temi della ricerca, dell'innovazione, della diffusione delle conoscenze, dell'internazionalizzazione, intendiamo metterli in evidenza nel confronto per la costruzione del *"nuovo patto per lo sviluppo del Veneto che valorizzi il lavoro, le aziende e le produzioni innovative e sostenga il sistema dei servizi e delle persone"* previsto nell'intesa del 10 dicembre 2008 tra Sindacati e Regione del Veneto.

Immigrazione

L'immigrazione nel Veneto è una realtà importante che si è consolidata rapidamente. Lo testimoniano i dati Caritas che stimano tra 449.300 e 473.800 la presenza di cittadini stranieri nella nostra regione (quasi il 10% della popolazione residente). Sono stranieri il 30,4% dei lavoratori assunti nel Veneto nel 2007. Se gli stranieri sono il 10% della popolazione ed il 30% delle assunzioni significa che stanno sostituendo i lavoratori veneti nel mercato del lavoro facendosi carico di una parte importante della flessibilità (oggi, di fronte alla crisi, un esubero su tre è straniero). L'immigrazione si sta consolidando intorno alla domanda di lavoro: è immigrazione da lavoro (da lavoro subordinato) e come tale "sollecita" il sindacato.

Le analisi demografiche indicano che il fenomeno è destinato a svilupparsi, al di là delle crisi temporanee, come quella che stiamo vivendo. Si prospettano una struttura della popolazione ed un mercato del lavoro assolutamente nuovi ed impegnativi. Con nuove opportunità ma anche con nuove tensioni e differenze: tra queste la nuova figura del lavoratore immigrato - in teoria con gli stessi diritti degli altri lavoratori ma, di fatto,- a forte rischio discriminazione.

L'immigrazione, diretta conseguenza dei fenomeni di globalizzazione, si presenta come la più significativa tra le trasformazioni che stanno cambiando in profondità la nostra società, ma nelle nostre comunità non c'è piena consapevolezza di ciò, manca una

lettura condivisa di questa realtà e mancano politiche di convivenza e di integrazione all'altezza della dimensione e della portata di questa realtà.

Ci si rifugia in una realtà virtuale fatta di strumentalizzazione politica da un lato e di buonismo dall'altro lato, rifiutando di riconoscere che degli immigrati abbiamo bisogno per mantenere i livelli produttivi e per riequilibrare una popolazione troppo anziana. La ricchezza da loro prodotta è l' 11% del PIL del Veneto! Abbiamo bisogno del loro lavoro, delle tasse e dei contributi che pagano, dei servizi che ci forniscono.

Questa contraddizione è in parte segno della difficoltà nel prendere atto di una realtà complessa (nuova ed impetuosa, spesso disordinata e selvaggia, dirompente e provocatoria sul piano sociale e culturale) in parte è conseguenza di strumentalità ed uso politico delle paure e delle incertezze sul futuro. Ne consegue un dibattito distorto centrato sulle paure e sulla diffidenza, una legislazione di emergenza centrata sulla insicurezza e la mancanza di adeguate politiche di integrazione. Si dimentica che "integrazione è sicurezza" e si lasciano soli i soggetti che, nonostante tutto, puntano a fare integrazione.

Dobbiamo riorientare tutta la discussione politica in materia, partendo dalla consapevolezza che, oltre ad essere una nostra necessità, l'immigrazione è già una grossa realtà economica, sociale e culturale, determinata da una precisa domanda. Una realtà che è meglio governare piuttosto che subire. Una realtà fatta di persone a cui vanno riconosciuti dignità e diritti. Bisogna investire sull'integrazione, sulla chiarezza di diritti e doveri, sulla reciprocità, sulla valorizzazione delle risorse degli immigrati, delle loro comunità ed associazioni.

Gestire i conflitti e promuovere la solidarietà

Proprio perché l'immigrazione è immigrazione da lavoro, l'ambiente di lavoro e le dinamiche del lavoro sono centrali, compresa l'azione sindacale sul posto di lavoro e sul territorio, a partire dalla regolarizzazione del lavoro – contrastando l'economia sommersa e l'illegalità – e dalla non discriminazione nei trattamenti e nelle opportunità.

Va continuata l'azione di inserimento dei lavoratori stranieri nella struttura del sindacato, verso ruoli dirigenti. Dobbiamo costruire una cultura di accoglienza, di incontro e confronto tra lavoratori veneti e immigrati. Dobbiamo attrezzarci per gestire i conflitti che sorgono dentro una società multiculturale (e dentro una "fabbrica" multiculturale). Gestire i conflitti e promuovere solidarietà fa parte del mestiere del sindacato, possiamo dare un contributo importante anche fuori dal posto di lavoro. Per questa via è possibile promuovere nuovi diritti e nuove responsabilità di cittadinanza e di convivenza.

La negoziazione tra le parti sociali (in primo luogo tra Sindacati ed Associazioni datoriali) può portare ad iniziative comuni che favoriscano un approccio corretto, responsabile ed efficace ai temi dell'immigrazione e dell'integrazione. Insieme potremmo dare un contributo importante alla definizione di una visione comune sullo sviluppo della società veneta e sul ruolo che l'immigrazione può avere nel riequilibrio della struttura demografica e del mercato del lavoro.

Anche per questa via sarà possibile realizzare un sistema razionale di governo dell'immigrazione (flussi, permessi, rinnovo dei permessi, ricongiungimenti, ecc.),

attento alle esigenze del sistema produttivo e delle comunità locali, rispettoso della dignità del lavoratore immigrato e della sua famiglia. Si tratta in particolare di:

- superare le norme e le procedure amministrative che si sono dimostrate fallimentari oltre che onerose;
- indirizzare all'integrazione i vari provvedimenti adottati dalla Regione Veneto e dagli Enti locali, contrastando atteggiamenti e proposte strumentali e discriminanti (a partire da quelle legate al lavoro);
- indirizzare le iniziative pubbliche e le poche risorse disponibili verso le priorità vere, favorendo la messa in campo di risorse private;
- promuovere il lavoro regolare, anche attraverso percorsi di emersione, contrastando l'economia sommersa e, soprattutto, quella in odor di illegalità (criminalità);
- attivare azioni positive di contrasto della marginalizzazione, di controllo del territorio e di risanamento delle zone degradate.

Sicurezza

La sicurezza dei cittadini è uno dei diritti garantiti dalla Costituzione ed un dovere posto a carico dello stato. La sicurezza è una condizione per la partecipazione dei cittadini alla vita democratica e per lo sviluppo economico e sociale. Lo è ancora di più per le persone che noi rappresentiamo che non sono in grado di mettere in campo strumenti di autodifesa, a partire dagli anziani (i più deboli).

È evidente come il diritto alla sicurezza sia diventato uno dei temi principali del confronto politico. Sulla sicurezza si vincono o si perdono le elezioni, a tutti i livelli! Ed in un paese in cui l'orizzonte strategico è rappresentato dal prossimo appuntamento elettorale (e si vota una o due volte l'anno!) questo è dirompente ed ha finito per caricare di significati simbolici e strumentali tutto il dibattito politico, il più delle volte ridotto a pura polemica a fini elettorali.

Più si discute e più cresce la percezione d'insicurezza da parte dei cittadini, anche di fronte a dati statistici che dicono il contrario: è un paradosso o un perfido calcolo? Mentre la polemica monta le volanti sono ferme (per mancanza di uomini e mezzi!), la polemica tra forze di polizia e magistratura è sempre accesa, i media non ci pensano due volte a "sbattere in mostro in prima pagina", soprattutto se è straniero ed anche se è quello sbagliato!

Riteniamo strumentale l'equazione immigrazione uguale criminalità che tanta fortuna ha avuto dalle nostre parti. Riconosciamo che ai margini di questo fenomeno si sono determinate, anche nel Veneto, aree di degrado e di esclusione sociale, che, a volte, si mescolano sia con la piccola criminalità che con quella organizzata. Tenendo debitamente distinte le problematiche del degrado sociale dovute alla povertà da quelle sottomesse e gestite dalla criminalità, è indispensabile intervenire con decisione, anche se con metodi diversi, in entrambe le situazioni. In particolar modo la lotta ai fenomeni criminali quali tratta delle persone e dei minori, l'organizzazione della prostituzione e dello spaccio di stupefacenti, lo sfruttamento della manodopera (fino alla schiavitù), devono essere al centro di uno sforzo investigativo e repressivo.

Non ci convince la proposta delle ronde, neanche nella forma più blanda e garantista proposta dal governo: resta il vizio d'origine di una proposta nata e cresciuta nell'ambito di formazioni politiche (la Lega ma non solo), con il paradosso padovano in cui la Polizia di stato ha dovuto "badare" a due ronde diverse che si stavano contrapponendo! Poi c'è il nodo di quella parte del paese in cui c'è già chi "offre protezione"! La sicurezza è un bene troppo prezioso per la democrazia, non può essere esposto a questi rischi.

Riteniamo invece positive le iniziative tese a sensibilizzare ed educare i cittadini, a partire dai più giovani (scuole) e dai più deboli (anziani), e ad estendere le reti di vicinato e di autoaiuto.

Sicurezza sul lavoro

L'approvazione del DLgs 81/2008, sull'onda mediatica ed emotiva che ha fatto seguito ad alcuni drammatici incidenti sul lavoro (dalla Thyssenkrupp al Porto di Venezia, ecc.), ha riacceso i riflettori sul tema degli infortuni sul lavoro. Per il sindacato è stata l'occasione propizia per riproporsi come soggetto protagonista sui temi della prevenzione, della sicurezza e del benessere dei lavoratori nei luoghi di lavoro.

Le novità del DLgs 81 sono state l'occasione per ricontattare e rimotivare la rete degli Rls ed Rlst grazie all'impegno pressoché corale delle strutture sindacali, in particolare delle Ust. Rls ed Rlst hanno risposto positivamente, confermando l'interesse e la disponibilità ad operare sui temi dalla sicurezza ma anche chiedendo spazi, formazione e strumenti per la gestione del ruolo.

L'accordo regionale con Confindustria del 28 maggio 2008 ha riattivato l'operatività degli Organismi Paritetici (regionale e provinciali) ed ha riaperto spazi di negoziazione (anche con le altre associazioni datoriali) e di concertazione con gli altri soggetti istituzionali (Regione, Inail, Scuola, Università, ecc.).

I bandi dei Fondi interprofessionali dedicati alla formazione in materia di sicurezza sul lavoro hanno ulteriormente rinforzato l'attenzione sulla sicurezza e, ci auguriamo, faranno crescere la cultura e le competenze relative (i corsi sono in fase di realizzazione).

A livello regionale è in fase di istituzione il Comitato Regionale di Coordinamento per la programmazione degli interventi in materia di sicurezza sul lavoro, con le sue articolazioni a livello provinciale (come previsto dal DLgs 81/2008). Resta poi da definire la struttura della concertazione (tavoli trilaterali), semplificando l'attuale disordinata proliferazione di "tavoli" e costruendo una funzionale rete di relazioni tra sedi istituzionali, sedi concertative e sedi bilaterali. Resta obiettivo irrinunciabile il potenziamento degli Spisal nelle loro funzioni di assistenza e di vigilanza.

Dovremo potenziare gli strumenti bilaterali e strutturare gli organismi paritetici indirizzandoli sempre più alla gestione di funzioni di consulenza verso le imprese (e gli enti) e verso gli Rls ed Rlst (per i quali va pensato e costruito un sistema di formazione ed aggiornamento continuo).

Un'attenzione particolare la dovremo porre al tema delle malattie professionali e lavoro-correlate, non solo perché, diversamente dagli infortuni, tendono ad aumentare

ma, soprattutto, perché rischiano di sfuggire all'azione degli Rls e degli stessi Spisal (dalla statistica alla prevenzione). Una recente anticipazione sui dati relativi al 2008 evidenzia nel Veneto 93 casi di mesotelioma e 69 di neoplasie varie, a fronte di 120 infortuni mortali dei quali circa la metà sulle strade!

Se il Dlgs 81/2007 ci ha consentito di rilanciare l'attenzione e l'iniziativa sulla sicurezza sul lavoro, dovremo ora evitare processi involutivi che possono essere attivati dalla crisi o dalle norme correttive in fase di definizione (o dalla sinergia tra le due). Lo possiamo fare mantenendo alto il livello di coinvolgimento degli Rls (compresi Rlst, Rsu e direttivi) ed intensificando la negoziazione e le relazioni, soprattutto a livello aziendale.

Lo sviluppo della contrattazione sui temi della sicurezza sul lavoro, soprattutto a livello aziendale, porta il sindacato a riprendere le tematiche "classiche" dell'organizzazione del lavoro. Si determinano importanti sinergie (sicurezza e benessere sul lavoro, salario e produttività, formazione e professionalità, stabilizzazione del rapporto di lavoro) rimettendo al centro dell'attenzione sindacale l'impresa (o l'ente), l'organizzazione ed il luogo di lavoro. Si rafforza così il secondo livello contrattuale rilanciando l'azione sindacale nel luogo di lavoro ed un più concreto rapporto con i lavoratori. Per questa via il sindacato può incrociare meglio le tematiche "nuove" della responsabilità sociale d'impresa.

Pubblica amministrazione

Parlare di pubblica amministrazione e welfare significa parlare del 50% del Pil e più in particolare di quel 50% di costo del lavoro che "non arriva in busta paga". Di questo siamo pienamente consapevoli. Siamo altrettanto consapevoli che il ruolo della regolazione pubblica e del welfare nelle dinamiche sociali ed economiche è sempre più importante (importante in generale, ma soprattutto per i nostri associati). Molte delle preoccupazioni che si vivono oggi e delle paure che si proiettano sul nostro futuro, per essere affrontate richiedono la mediazione della P.a. ed un welfare efficace ed efficiente. La crisi finanziaria ha soltanto rafforzato la nostra consapevolezza.

È per questo che da quasi trent'anni siamo impegnati a contrastare lo schema del "meno stato più mercato" che ha imperversato nelle politiche pubbliche. Questa impostazione "neoliberista" ed ideologica, insieme alle speculari resistenze al cambiamento (altrettanto ideologiche) ed all'uso politico-clientelare della "cosa pubblica" hanno messo in crisi il nostro sistema pubblico: crisi di risorse, di efficienza e di efficacia ma anche crisi di credibilità.

Paradossalmente, la crisi economico-finanziaria che stiamo approcciando rovescia lo schema e tutti oggi guardano all'intervento pubblico come ancora di salvezza. Questa onda, piena di contraddizioni, va sfruttata per ridare ruolo e credibilità all'intervento pubblico, attraverso riforme ed interventi di modernizzazione delle mission, degli strumenti e delle tecnologie, dell'organizzazione dei servizi e del lavoro, del rapporto cittadino - operatore - servizio, all'insegna della personalizzazione e della responsabilizzazione.

La Fp - Cisl ha saputo contrastare in modo intelligente l'iniziativa mediatica e demagogica del Ministro Brunetta rilanciando sulle vere criticità del rapporto di lavoro e dell'organizzazione della pubblica amministrazione. Uno stretto rapporto tra categoria e confederazione, ai vari livelli, può consentirci oggi di ottenere risultati importanti. Servizi e prestazioni capaci di rispondere alle trasformazioni ed ai nuovi

bisogni, funzionalità ed efficienza nella Pubblica amministrazione, valorizzazione professionale e sociale del lavoro pubblico, sono i pilastri su cui impostare l'iniziativa sindacale.

Autonomia, federalismo e riforme istituzionali

Il disegno di legge sul federalismo sta andando avanti in Parlamento tra buone intenzioni ed ambiguità, tra illusioni e paure, soprattutto andrà per tempi lunghi. Si è privilegiato il profilo fiscale evitando di affrontare il nodo dello "statuto delle autonomie" cioè della definizione dei ruoli dei diversi livelli. Ciò alimenta ambiguità (vedi il dibattito sul superamento delle province, sulle comunità montane e sui costi del federalismo) e carica di aspettative una riforma già di per se complicata e difficile.

A livello locale, la non compensazione della manovra di riduzione dell'Ici e l'aumento di richieste di intervento conseguenti alle prime avvisaglie della crisi, rendono sempre più evidenti e stringenti i vincoli del patto di stabilità. Dentro questa morsa i sindaci sono costretti da un lato a tagliare i bilanci, spesso con tagli dolorosi, e dall'altro lato a mobilitarsi. Stenta invece ad affermarsi un processo di "riforma e di razionalizzazione dal basso", capace di utilizzare gli strumenti di aggregazione e di gestione associata che già ci sono.

Nella nostra Regione, e in particolare nelle aree di confine con le regioni a statuto speciale, sono sorti in quest'ultimi anni diversi movimenti per l'autonomia. Diversi comuni sono ricorsi al referendum popolare per ottenere il distacco dal Veneto e conseguente il passaggio nella regione vicina. Alcuni hanno ottenuto il consenso dei cittadini con larga maggioranza e stanno aspettando risposte concrete dallo Stato e dalla Regione. Ora si profila un possibile referendum nell'intera provincia di Belluno.

Specificità idrogeologiche, oggettive difficoltà nello sviluppo del territorio, maggiori costi, deficit nelle infrastrutture, diversità di trattamento con gli enti locali confinanti (sia per finanziamenti che per sovvenzioni), sono le cause di questa "diaspora", a fronte delle quali il Veneto ancora non decide come e a che livello intervenire per rispondere a questo malessere.

Il sindacato farà bene ad insinuarsi dentro queste contraddizioni per sostenere le ragioni del federalismo ma soprattutto per promuovere buone pratiche di razionalizzazione ed integrazione dei servizi, di gestione associata e, se ci sono le condizioni, di aggregazione tra comuni. In questa ottica va valorizzato il lavoro di negoziazione e di concertazione che abbiamo sviluppato in questi anni, puntando a semplificare e razionalizzare la moltitudine dei "tavoli" che sono stati attivati, spesso su nostra richiesta.

La CISL sostiene una azione politica che porti rapidamente a concludere la discussione sullo Statuto regionale che preveda un ampio trasferimento di deleghe e di risorse (in particolare ai comuni montani, con vincoli di associazione) ed un trasferimento di competenze alla provincia di Belluno, unito ad una azione che rivendichi parità di trattamento con le regioni a statuto speciale.

Per quanto riguarda il federalismo fiscale, in attesa dell'approvazione della nuova legge oggi in parlamento, la CISL sostiene il movimento dei sindaci del Veneto che chiedono il 20% dell'IRPEF per gli enti locali. Queste nuove risorse devono tradursi in servizi ai cittadini ed alle famiglie nonché in sostegni alle attività economiche e produttive legate con un patto al territorio di insediamento. Per lo stesso motivo

sosteniamo il superamento del vincolo del patto di stabilità per le amministrazioni virtuose.

Anche la negoziazione – concertazione in corso a livello regionale sulle misure anticrisi e sulla flessicurezza va condotta nella consapevolezza che si tratta di una prima sperimentazione federalista in materia di mercato del lavoro.

Previdenza

Il dibattito politico intorno alla gestione della crisi, in particolare sulla difficoltà a mobilitare risorse per gli ammortizzatori sociali e per riavviare lo sviluppo, sta facendo riaffiorare il tema della riforma delle pensioni. A questo ha contribuito anche l'intervento della Corte di giustizia europea sul nodo della differenza tra uomo e donna per l'accesso alla pensione di vecchiaia (al momento, inspiegabilmente, solo per il pubblico impiego).

Al di là dell'occasionalità e delle strumentalità ribadiamo che la riforma delle pensioni è già stata fatta! In campo previdenziale si tratta di applicare gli impegni assunti con l'accordo del 23 luglio 2007, in particolare la riforma degli ammortizzatori sociali (per tutti i lavoratori), la tutela del potere d'acquisto delle pensioni, il rafforzamento pensionistico dei giovani lavoratori (calcolo contributivo, in particolare per i precari) ed il sostegno alla famiglia (in particolare alla donna che lavora).

La Cisl guarda con interesse alla bilateralità come modalità per l'estensione delle tutele anche in campo previdenziale, non in alternativa ma ad integrazione della previdenza pubblica ed obbligatoria.

Previdenza integrativa

La Cisl veneta ha maturato un'esperienza del tutto originale e pionieristica in materia di previdenza complementare, arrivando per prima a promuovere e poi a consolidare il Fondo "Solidarietà Veneto", fondo territoriale su base regionale che è un'esperienza unica nel panorama nazionale.

I risultati relativi all'opzione sulla destinazione del Tfr hanno dimostrato che c'è ancora molto da fare per la promozione di una moderna consapevolezza previdenziale. Troppi sono ancora i lavoratori senza previdenza complementare: per loro si prospetta lo spettro di una pensione povera e per la società il rischio di doverli assistere (una sorta di debito fuori bilancio!). L'attuale situazione di crisi economica complica ulteriormente la situazione. I lavoratori devono fare i conti con le ricadute che essa provoca sull'occupazione e sul reddito delle famiglie. Il carattere stesso della crisi ha minato la credibilità del sistema finanziario e dei suoi strumenti.

Nel contempo sono cresciute le responsabilità in capo ai fondi (ed agli amministratori dei fondi): è aumentata la dimensione finanziaria dei fondi e di conseguenza le responsabilità nei confronti dei lavoratori. Inoltre, con il trasferimento del Tfr, si è determinato uno spostamento di risorse dal sistema delle imprese che pone al sindacato, prima ancora che ai fondi, il problema del rapporto con il sistema produttivo ed il territorio (come aree di investimento).

L'esperienza maturata in Solidarietà Veneto ci ha dato la possibilità di verificare che, con uno stretto e continuo rapporto con i lavoratori, è possibile "fare sindacato" su temi complessi e "personali" come la previdenza complementare, anche in situazioni così incerte e problematiche come quelle imposte dalla crisi finanziaria. Allo stesso tempo ci ha dato la possibilità di cimentarci con gli strumenti della finanza (quelli che fino a ieri hanno governato il mondo e che oggi sono in disgrazia!). Abbiamo maturato, dentro e vicino al sindacato, competenze e professionalità preziose. Soprattutto abbiamo un primo nucleo di sindacalisti e delegati che cominciano a scoprire "i segreti" del sistema finanziario anche oltre i meccanismi della previdenza. Si tratta di competenze da implementare ed estendere e che ci sono utili per sviluppare la nostra iniziativa sui temi della democrazia economica.

Facilitare le strutture

L'occasione congressuale impone due tipi di riflessioni, la prima orientata al lavoro svolto e la seconda ispirata ad una proposta operativa per il futuro. Il dipartimento organizzativo della CISL del Veneto ha assunto come obiettivo prioritario, dettato dalle necessità contingenti, un contenimento delle spese abbinata al mantenimento dell'attività sindacale propria della struttura regionale. Gli obiettivi sono stati raggiunti grazie ad un'attenta e puntuale gestione amministrativa, permettendo così alla struttura USR di rispettare gli impegni assunti in ambito di approvazione dei bilanci preventivi.

Il dipartimento organizzativo USR aveva ed ha come obiettivo il facilitare l'azione sindacale delle strutture orizzontali e verticali della CISL del Veneto garantendo il pieno rispetto dei ruoli, dei regolamenti e degli organismi; consapevoli che un'organizzazione di rappresentanza complessa come è la CISL basa la sua essenza di essere sul rispetto delle regole che autonomamente si è assegnata.

La sindacalizzazione

Il termometro che ne misura il consenso è l'adesione volontaria tramite iscrizione con delega, per i lavoratori e per i pensionati. Il termometro dice che il consenso è aumentato e negli ultimi 4 anni è aumentato del 8,98% negli attivi e del 3,29% nei pensionati. Siamo passati da 409.857 iscritti nel 2005 a 436.677 nel 2008, con un incremento quindi di 26.820 iscritti in 4 anni, pari al 6.5 % d'incremento.

Ma ciò non basta, dall'indagine svolta dal prof. Feltrin è emerso un tasso di sindacalizzazione nel Veneto in costante calo, nel 1986 il tasso di sindacalizzazione tra gli attivi per la CISL era del 16,7 %, nel 1996 del 13,8% e nel 2006 del 12,6 %. La riduzione percentuale del tasso di sindacalizzazione attivi per la CISL dal 1986 al 2006 ha subito un decremento del - 24,7 % (per la CGIL del - 27,9 %). Il fenomeno trova varie chiavi di interpretazione, dall'aumento della popolazione attiva, dall'aumento dei lavoratori precari, ancora difficilmente sindacalizzabili, e non ultimo da un indebolimento della proposta associativa da parte dell'organizzazione.

Il dibattito congressuale dovrà avviare una riflessione per un nuovo assetto organizzativo in grado di rispondere con maggiore efficacia ai diversi bisogni di tutela

dei lavoratori, spesso determinati dalla diversa tipologia dei rapporti di lavoro, dalle differenze di genere e, non da ultimo dalla forte presenza di lavoratori stranieri (molti iscritti alla Cisl).

L'appuntamento congressuale e le indicazioni date dalla Confederazione ci hanno "imposto" un'accelerazione per raggiungere l'obiettivo di una completa anagrafe dei degli iscritti alla Cisl e delle persone (anche non iscritte) che ogni giorno chiedono una tutela individuale ai nostri servizi. Nel Veneto, pur non essendo ancora completato l'inserimento di tutti nominativi degli iscritti, abbiamo raggiunto la quota del 60 % del totale. L'obiettivo è di completare entro un anno l'anagrafe unica degli iscritti e dei servizi della Cisl del Veneto. Non è un adempimento burocratico ma un'opportunità che ci consentirà l'utilizzo pratico dell'anagrafe per azioni promozionali (partendo dall'analisi del territorio e dallo scambio d'informazioni tra servizi e categorie e tra categorie e categorie in un mercato del lavoro sempre più fluido).

I servizi, non solo tutela individuale

I servizi da sempre rappresentano per gli iscritti alla Cisl una tutela individuale apprezzata e sempre più diversificata. Gli enti, le associazioni e in generale i servizi della Cisl sono chiamati ad una più attenta azione di analisi dei bisogni delle persone per tradurli sia in azioni di tutela individuale e collettiva, che in azioni di rappresentanza nei confronti delle istituzioni e del legislatore.

Una maggiore partecipazione dei servizi alla vita sindacale dell'organizzazione permetterebbe un'azione ancor più incisiva nei confronti degli enti e delle istituzioni. Dovremmo riavviare un progetto di coordinamento regionale dei servizi con l'obiettivo di essere facilitatori di un processo di sviluppo degli stessi. La situazione determinatasi all'interno della Cisl del Veneto consente inoltre di avviare delle azioni comuni da parte delle società di servizio (dal semplice acquisto di carta per un maggiore contenimento della spesa, ad azioni di promozione, consulenza e formazione, tenuta libri paga, server unico).

Le recenti esperienze ci impongono un maggior rigore e attenzione nella gestione amministrativa e contabile degli enti e delle società in qualche modo collegate alla Cisl. E' opportuno che i revisori dei conti siano esterni all'organizzazione, oltre che di provata professionalità. La presentazione dei bilanci dovrà avvenire contestualmente alla presentazione dei Bilanci dell'USR anche se non statutariamente previsto e dovranno essere nettamente distinte e autonome dalla organizzazione le gestioni amministrative delle società.

I servizi al tempo della crisi

La grave crisi economica produttiva che ha già interessato numerosi lavoratori nella nostra regione richiede una straordinaria attenzione nei confronti delle persone in stato di bisogno. Un stretto rapporto quindi tra il dipartimento mercato del lavoro e le

strutture dei servizi, a livello regionale, per organizzare un'adeguata risposta di tutela e consulenza in merito alla giusta applicazione degli ammortizzatori sociali.

Serve sicuramente da subito un costante monitoraggio delle situazioni di crisi occupazionali con una costante informazione tra territorio, categorie, INPS e Regione. L'eccezionale momento di crisi ci dovrà, inoltre, vedere impegnati in azioni concrete di tutela e consulenza. Per questo proponiamo l'apertura in ogni sede CISL di uno sportello d'ascolto per le gravi ricadute che la crisi potrebbe e potrà determinare. La CISL come soggetto catalizzatore dei bisogni determinati dalla crisi e soggetto in grado di dare una risposta ai lavoratori attraverso il sistema dei servizi CISL.

Il sistema dei servizi della CISL, permette di dare una risposta in molti ambiti della vita di un lavoratore o di un pensionato. Ciò che siamo chiamati in questo periodo è di essere degli specialisti nella consulenza e la tutela dalla domanda di ammortizzatori sociali, alla rinegoziazione dei mutui, alla social card, al rapporto con tutte le associazioni presenti sul territorio che offrono beni di prima necessità

La comunicazione

La comunicazione che la CISL del Veneto ha sviluppato in questi ultimi anni ha come obiettivo di raggiungere il maggior numero di persone dando per prioritaria una comunicazione rivolta agli iscritti ed ai delegati rispetto alla linea politica della CISL. Una seconda linea di comunicazione è rivolta all'esterno per informare della vita dell'organizzazione, dei "lavori in corso", e per ritornare ai lavoratori attraverso i media.

Si è scelto una comunicazione veloce in tempi reali attraverso l'ausilio di sito Web quotidianamente aggiornato e di facile consultazione, l'utilizzo di invio di sms sui numeri di telefono dei dirigenti e la stesura di brochure e volantini per l'informazione nei luoghi di lavoro e nelle leghe dei pensionati. La comunicazione web o tramite cellulare ha il vantaggio di essere poco costosa, aggiornata e arrivare direttamente nelle case delle persone e dei nostri iscritti. Per questo sarà necessario acquisire il maggior numero di indirizzi mail, di numeri di cellulari dei delegati e iscritti CISL.

Il mandato congressuale che la nuova segreteria riceverà dovrà inevitabilmente avere tra gli obiettivi una maggiore attenzione ai giovani, all'università, all'associazionismo. I giovani di oggi saranno i futuri dirigenti CISL di domani se noi sapremo coinvolgerli, se ci sentiranno vicini ai loro problemi, se vedranno in noi un soggetto sociale in grado di accompagnarli nel cammino della formazione prima e del lavoro poi. A questo scopo dovremmo investire risorse in sperimentazione di nuovi quadri dirigenti giovani su obiettivi di sindacalizzazione in settori non tradizionali alla nostra azione. Aprire fin da subito, come sistema CISL, sportelli d'ascolto e d'informazione nelle università e nelle "cittadelle" dello studente.

Maggiore attenzione dovrà essere posta al nostro modo di essere, ai valori fondanti di solidarietà anche attraverso comportamenti sobri e pacati nel nostro agire quotidiano.

Rappresentiamo dei lavoratori e pensionati che nella maggioranza dei casi faticano ad arrivare alla fine del mese e in questo particolare momento rischiano di perdere il posto di lavoro con le conseguenze che questo determina per una famiglia. Non dobbiamo dimenticarlo!

Cisl, sindacato di studio e di ricerca

Solo un sindacato che incardini nella sua organizzazione la formazione, lo studio, l'analisi e la ricerca può essere capace di ascoltare e di interpretare le domande e le necessità del mondo del lavoro, di elaborare un programma di valorizzazione delle risorse umane tradotto concretamente in processi di negoziazione continua nel territorio e nei luoghi di lavoro, di dar prova di pragmatismo con la stipula di accordi utili e con la ricerca di visibilità nelle piazze e nelle manifestazioni solo quando è necessario.

L'attuale contesto di crisi ci richiede su questo versante un'assunzione di responsabilità ancora più forte del consueto e un rinnovato e convinto investimento. Parlare di crisi, in ambito storico, significa constatare e cercare di comprendere e di capire una trasformazione. La storia altro non è che un succedersi di cambiamenti. In determinati periodi, come quello che stiamo attraversando, il mutamento fisiologico ha conosciuto un'accelerazione: l'equilibrio esistente si è rotto per lasciare il posto ad un orizzonte inedito, ancora aperto e tutto da scrivere, generando insicurezza e preoccupazione tra le persone e tra i nostri associati nello specifico.

Insieme ad altri soggetti della società civile noi vogliamo e possiamo contribuire ad orientare il futuro e a dare speranza. Abbiamo la responsabilità di elaborare un'idea nuova di sviluppo, di lavoro, di solidarietà e di sicurezza; di cercare gli strumenti per renderla concreta; di condividere e di diffondere intuizioni, proposte e pratiche. Abbiamo anche il compito di rendere visibile questo impegno, perché spesso, come sottolineava un delegato di un congresso territoriale, "la gente non sa quello che stiamo facendo".

Partecipazione, contrattazione, democrazia economica, visione del futuro, non sono processi spontanei e non si trasferiscono automaticamente nella realtà quotidiana, ma sono percorsi che richiedono elaborazione approfondita di contenuti, proposte, prospettive ed esperienze.

In risposta a questa necessità acquista ancor più valore e significato il rilancio della Fondazione Corazzin ed il master biennale per sindacalisti che avvieremo in Veneto nell'autunno prossimo. E' un progetto a cui diamo grande rilevanza: da un lato per l'alto profilo dei temi che verranno trattati, e dall'altro come opportunità di stare in rete, dentro l'organizzazione, in modo nuovo e ricco di possibilità generative.

Il sistema Cisl di formazione sindacale

Per sostenere la sfida eccezionale che abbiamo di fronte siamo convinti che serva un investimento considerevole nella formazione e nell'aggiornamento continuo di tutto il gruppo dirigente a partire dalla "prima linea" fino ai segretari generali; ma siamo anche certi che sia necessario far fare un salto di qualità alla formazione stessa.

A tal fine la Cisl del Veneto si impegna a sviluppare e consolidare un *sistema di formazione regionale* in collaborazione con le categorie e le Ust; una rete decentrata, flessibile e responsabilizzante, composta da un insieme di agenti interconnessi per mezzo di reciproche relazioni visibili e definite. Una "squadra" che opererà in modo tanto più fruttuoso quanto più allargherà la relazione ad ulteriori referenti Cisl (Dipartimento Nazionale, Centro Studi di Firenze, altre strutture formative territoriali e regionali), alle Università e ad altri centri culturali presenti in Veneto.

Da un punto di vista organizzativo il Dipartimento di Formazione del Veneto, coordinato dalla responsabile Elisa Ponzio, in collegamento con Fondazione Corazzin e con l'Ufficio Stampa e Comunicazione, è la struttura a cui fare riferimento: spazio di analisi, di progettazione e di implementazione, di competenze distintive da rendere disponibili in rete; di "economie di scala" da promuovere.

Per dare concretezza alla proposta sarà importante poter contare su molteplici figure, referenti delle diverse strutture presenti nel nostro territorio, con le quali poter sperimentare percorsi innovativi. Fare sistema è complicato, lo sappiamo. Inoltre, attualmente, la pratica formativa, nonostante il valore che molti le attribuiscono, è spesso frammentaria, discontinua, non radicata nell'organizzazione. Le relazioni sviluppate e le esperienze compiute fin qui sono la risorsa da cui partire per fissare nuovi obiettivi. Siamo oggi in grado di presentare progetti per ottenere finanziamenti necessari alla formazione continua, sia dei quadri sindacali che del personale tecnico-amministrativo, su avvisi e bandi di fondi interprofessionali o di linee regionali. I percorsi realizzati finora sono stati avviati sulla base di proposte dell'USR Veneto; sarà molto più interessante quello che si potrà costruire con idee e proposte che arrivino dalla periferia, che, con le nuove modalità, potranno essere estese anche ad altri e diventare progetti finanziati. Il livello regionale avrà funzione di catalizzatore, di facilitatore di processi, di supporto alla programmazione dei percorsi e di coordinamento delle risorse disponibili, rendendo possibili iniziative che diverrebbero convenienti anche per massa critica operativa.

Il libretto formativo

A quanti parteciperanno a corsi di formazione, se già non ne sono in possesso, vorremo fornire il libretto formativo del cittadino, nel quale raccogliere tutte le esperienze formative e le competenze acquisite. A livello regionale si esplorerà la tenuta di un registro nel quale verranno certificati i percorsi formativi compiuti. Questi, insieme ad altri, potranno essere strumenti innovativi per conoscere, riconoscere e valorizzare l'investimento formativo.

Non basta più infatti pensare alla formazione come accrescimento individuale di saperi e di competenze che si trasferirebbero automaticamente nel funzionamento concreto dell'organizzazione. Le diverse strutture devono focalizzare con chiarezza i propri obiettivi ed avere un'idea chiara dei risultati attesi in termini di efficacia ed efficienza dal loro investimento sul capitale umano.

A quanti si impegnano in percorsi professionalizzanti, inoltre, va dato un preciso riscontro in termini di valorizzazione personale e di gruppo e, anche se non in via esclusiva, in termini di sistema premiante e di sviluppo di carriera.

Un' organizzazione per fare contrattazione aziendale e territoriale

Il nuovo accordo sulla riforma del modello contrattuale ci proietta in una dimensione più compiuta delle relazioni sindacali, ma allo stesso tempo più impegnativa. Una dimensione che per poter essere praticata richiede al gruppo dirigente scelte organizzative coerenti con gli obiettivi specifici che si vogliono perseguire.

Sarà decisivo accompagnare le RSU a confrontarsi da protagoniste con le aziende. Sarà qualitativamente determinante sindacalizzare i tecnici, avvicinare i giovani, offrire tutela negli appalti e nella cooperazione. Sarà essenziale rappresentare le persone nei luoghi di lavoro, nelle fasi di mobilità tra un lavoro e l'altro e nel territorio, per ridistribuire reddito e altre tutele. Anche le crisi necessitano di essere governate, attraverso processi diffusi di negoziazione e accordi.

Quanto appena esposto sollecita un ruolo forte del sindacato a livello territoriale e regionale e impone che le risorse siano concentrate verso la dimensione locale dell'azione sindacale, in stretta correlazione con i lavoratori ed i delegati. E' indispensabile decidere dove *riallocare* le risorse disponibili, ma anche identificare quelle *mobilitabili* (e non solo già disponibili), tenendo conto che le risorse sono di vario tipo: finanziarie, fisiche, geografiche, tecnologiche, ma soprattutto umane e relazionali.

Alcune azioni praticabili su cui concentrarci in Veneto per migliorare l'efficienza e l'efficacia dell'azione sono quelle, intrecciate tra loro, proposte di seguito:

- a) rispetto alla pratica contrattuale e partecipativa è necessario esaminare quanto realizzato sino ad oggi (individuando i punti di forza e gli ostacoli) ed adottare un *metodo di lavoro per progetti*. I progetti saranno uno o pochi, individuati esplicitamente, realizzati in un tempo definito; saranno portati a conoscenza di tutta l'organizzazione e misurati a partire dalla valutazione dei risultati, in termini di estensione della contrattazione aziendale e territoriale e della rappresentanza;
- b) bisogna trovare un nuovo equilibrio organizzativo che renda meno rigidi i confini tra le categorie e che consenta quindi di sviluppare anche forme di rappresentanza e di aggregazione "per problemi", per "reti o distretti" o anche per "comunità professionali", non più per "settore merceologico". Questo allo scopo di allargare le opportunità di contatto tra le persone investendo molto sull'identità professionale, soprattutto nella costruzione degli strumenti di tutela (contratti nazionali e territoriali o aziendali, formazione, ammortizzatori sociali specifici, forme di bilateralità). Una categoria che diventa "raggruppamento di progetto" può mettere

in campo la capacità di rappresentare soggetti molto diversi per condizioni e bisogni se dispone delle risorse adeguate e se è chiara la *mission* che le viene affidata. Organizzarsi per "raggruppamento di progetto" è una formula organizzativa che può andar bene per tutti i settori, pubblici e privati;

- c) va sviluppata una forte *sinergia* tra quanto producono RSU e operatori sindacali da una parte e dall'altra il sistema dei servizi individuali, gli enti bilaterali, ogni altra struttura della Cisl (Alai, Anolf, segreterie, dipartimenti, uffici studi e comunicazione, uffici formazione, Fondazione Corazzin);
- d) la *formazione sindacale continua* rivolta a delegati sindacali e sindacalisti a tempo pieno resta la leva strategica su cui possiamo agire per accompagnare scelte cruciali e sviluppare competenze e abilità nuove; per riuscire ad entrare nelle nuove forme di lavoro dobbiamo abbandonare la logica tradizionale della rappresentanza "paternalistica e rivendicativa" e collocarci invece "alla pari", con gli operatori presenti nel sistema, mettendo a disposizione specifiche competenze di mediazione, di gestione delle relazioni industriali e di tecnica della negoziazione;
- e) gli operatori sindacali hanno un ruolo strategico rispetto alla quantità e qualità di contratti integrativi che si possono fare. Per produrre contrattazione di secondo livello servono competenze distintive ed esperienza. E' urgente ridefinire *il profilo professionale degli operatori sindacali* per promuovere un loro adeguato sviluppo di carriera ed una appropriata valorizzazione;
- f) è importante anche costruire un *osservatorio regionale della contrattazione di secondo livello* come momento di monitoraggio, ma anche di diffusione e di visibilità dei risultati e delle buone pratiche.

Condividere una strategia vuol dire andare oltre le nostre attività spontanee e di routine; la strategia è il senso della modalità di azione che ci si impone quando si scopre che la sopravvivenza e lo sviluppo dipendono dalla capacità di darsi obiettivi ambiziosi e regole forti.

<<La strategia richiede una forte tensione e impone una "disciplina" o meglio un sistema di discipline. Disciplina deriva dal latino "discere" che vuol dire apprendere: essa non è un comportamento cieco e remissivo. Al contrario è un atto di volontà consapevole (P.M. Senge citato in G. Correale, C. Penco 2003)>>